

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

91^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1992

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

| | | | |
|--|------------|--|--------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | MANZINI (DC) | Pag. 8 |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. | 3 | ALBERICI (PDS) | 9 |
| SENATO | | * LIBERTINI (Rifond. Com.) | 9 |
| Composizione | 3 | RICHIAMO AL REGOLAMENTO | |
| DISEGNI DI LEGGE | | PRESIDENTE | 13 |
| Discussione e approvazione: | | * VISIBELLI (MSI-DN) | 13 |
| «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (706-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale): | | DISEGNI DI LEGGE | |
| PRESIDENTE | 4 e passim | Ripresa della discussione: | |
| FABRIS (DC), relatore | 4 | FABRIS (DC), relatore | 14 |
| * SARTORI (Rifond. Com.) | 5 | PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni | 14 |
| * FRANZA (PSI) | 7 | MANZINI (DC) | 15 |
| | | ALBERICI (PDS) | 16 |
| | | Discussione del disegno di legge costituzionale: | |
| | | «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» | |

(373-385-512-527-603-B) (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori, del senatore Mancino e di altri senatori, del senatore Gava e di altri senatori, del senatore Acquaviva e di altri senatori, del senatore Pontone e di altri senatori, e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

| | |
|----------------------------------|---------|
| PRESIDENTE | Pag. 21 |
| * COSSUTIA (Rifond. Com.) | 22 |
| PONTONE (MSI-DN) | 25 |
| MARCHETTI (Rifond. Com.) | 26 |
| * MISSERVILLE (MSI-DN) | 28 |
| SALVATO (Rifond. Com.) | 32 |
| * LIBERTINI (Rifond. Com.) | 37 |
| MOLINARI (Verdi-La Rete) | 43 |
| * RASTRELLI (MSI-DN) | 48 |
| * CROCETTA (Rifond. Com.) | 52 |
| BOFFARDI (Rifond. Com.) | 55 |

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|----|
| Preannuncio di trasmissione dalla Camera dei deputati e di assegnazione | 57 |
|---|----|

SUI LAVORI DEL SENATO

| | |
|----------------------------------|----|
| PRESIDENTE | 58 |
| * LIBERTINI (Rifond. Com.) | 58 |

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1992

59

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione Pag. 61

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|----|
| Trasmissione dalla Camera dei deputati ... | 61 |
| Annuncio di presentazione | 61 |
| Apposizione di nuove firme | 61 |
| Assegnazione | 62 |
| Presentazione di relazioni | 62 |

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annuncio di presentazione di proposte 62

GOVERNO

| | |
|--|----|
| Richieste di parere su documenti | 63 |
| Trasmissione di documenti | 63 |

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum
 63 |

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|--|----|
| Apposizione di nuove firme su mozioni ... | 64 |
| Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni | 65 |
| Annuncio di interpellanze e interrogazioni | 65 |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dà lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bo, Bobbio, Carpenedo, Chiaromonte, De Martino, Donato, Foschi, Gangi, Giacobuzzo, Leone, Mancuso, Marniga, Moltisanti, Pecchioli, Pistoia, Postal, Putignano, Santalco, Stefanini, Valiani, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno e Paire, rispettivamente, a Parigi e Tirana, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cabras, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che nella seduta odierna ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Piemonte: Bodo, Boniver, Brina, Carlotta, De Rosa, Gianotti, Giunta, Icardi, Leonardi, Libertini, Lorenzi, Maisano Grassi, Mazzola, Migone, Paire, Pecchioli, Pozzo, Preioni, Rabino, Reviglio, Riviera, Scaglione, Scheda e Triglia.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (706-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, la discussione e le deliberazioni saranno limitate alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Fabris, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame, riguardante la proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, è stato approvato dal Senato il 26 novembre.

Come tutti i colleghi ricorderanno, a quel provvedimento se ne accompagnava un altro riguardante il canone RAI e la pubblicità. Ambedue i provvedimenti furono approvati. La Camera dei deputati, a sua volta, ha approvato senza modificazioni il provvedimento riguardante il canone RAI e la pubblicità, mentre ha modificato il disegno di legge n. 706, riguardante le proroghe.

Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati concernono sostanzialmente il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, peraltro già modificato dal Senato attraverso l'accoglimento di un emendamento presentato dal Gruppo di Rifondazione comunista, fatto proprio dal Gruppo del PDS e quindi dalla maggioranza, essendosi riconosciuto che esso rappresentava un modo per uscire da una *impasse* non indifferente in materia di radiodiffusioni. In sostanza, si trattava di prevedere un lasso di tempo di due anni (riconoscendo le concessioni a chi era in regola ai sensi della legge Mammi) per compiere tutti gli opportuni accertamenti affinché le valutazioni definitive fossero il frutto di una serie di verifiche.

La Camera dei deputati, nel recepire la nostra impostazione e dunque parte dell'articolo 1 del testo da noi approvato, ha programmato una serie di procedure che, tutto sommato, le danno maggiore completezza. In particolare, le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati riguardano le modalità di applicazione della legge nel già citato periodo di due anni, la non validità del conferimento delle

concessioni, le possibilità di accorpate intere stazioni di radiodiffusione, la fissazione di alcuni canoni per la radiodiffusione a seconda che si tratti di stazioni di carattere nazionale o locale ed anche alcune esenzioni.

Riteniamo che il lavoro svolto dalla Camera dei deputati sia soddisfacente e meriti di essere recepito dal Senato.

Per queste ragioni, e considerato anche che si tratta di materia semplice e circoscritta, invito i colleghi ad approvare senza modifiche il provvedimento nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Fabris, anche per la sintesi con la quale ha riferito all'Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

* **SARTORI.** Signor Presidente, il disegno di legge n. 706-B, che torna al Senato dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, come ricordava il relatore Fabris contiene in sostanza una modifica del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge riguardante le radiodiffusioni sonore. Il Gruppo di Rifondazione comunista, come esplicheremo ulteriormente in sede di dichiarazione di voto, sarà coerente con la posizione precedentemente espressa, ritenendo che il problema dell'informazione, che riguarda principalmente le forze più piccole ed emarginate, che non hanno possibilità finanziarie per poter far conoscere il proprio pensiero e le proprie idee, resti centrale per la libertà e lo sviluppo sociale di un paese democratico.

Il servizio pubblico, che dovrebbe essere un fattore di garanzia di pluralismo in una situazione dove quattro o cinque gruppi di potere dominano sull'informazione, sia essa televisiva che stampata, rappresenta la preoccupazione principale anche del Gruppo di Rifondazione comunista, che più di una volta è stato oggetto di una censura tremenda. Nel dibattito già svolto in prima lettura abbiamo evidenziato la censura che si esercita anche nei confronti di questo dibattito che si svolge in Parlamento, pressochè ignorato dalla televisione di Stato.

La lottizzazione, a tutti nota, sembra non voglia essere rimossa, stanti i problemi che si incontrano anche per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI. Penso comunque che oggi stesso la vicenda dovrebbe concludersi, visto che è in corso una riunione della Commissione di vigilanza per definire i criteri per le nomine.

Il disegno di legge in discussione riguarda la proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione ed interessa soprattutto quelle emittenti che hanno subito, nella formazione delle graduatorie, arbitrarie e difformità rispetto ai diritti dei richiedenti, tanto che - come nel precedente dibattito è emerso in più di un intervento - è stata presentata una serie di ricorsi (più o meno giustificati, ma comunque numerosi) contro il doppio o triplo decreto Vizzini che, con una serie di disposizioni, ha creato il caos nelle graduatorie di rilascio delle concessioni.

In merito a questo specifico problema, dobbiamo ricordare di aver proposto un emendamento al Senato, fatto proprio e accettato dal Governo, relativo ad una concessione temporanea per la radiofonia, che, dopo l'esame da parte della Camera, ci viene riproposto con alcune precisazioni sulle quali siamo d'accordo.

Comunque, nonostante concordi sulle modifiche riguardanti quella norma, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Franza, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 706-B:

vista la direttiva del Consiglio CEE del 3 ottobre 1989, n. 552, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive;

preso atto della lettera con cui, in data 3 novembre 1992, la Commissione CEE ha richiamato l'attenzione del Governo italiano sulle disposizioni della citata direttiva che, tuttora, risultano del tutto o in parte non recepite dal nostro ordinamento;

considerato che lo Stato italiano deve recepire, nel più breve tempo possibile, ogni disposizione vincolante della CEE, che serva «a garantire un'integrale ed adeguata protezione degli interessi della categoria di consumatori costituita dai telespettatori»;

considerato, tuttavia, quanto espressamente stabilito nella suddetta direttiva e cioè «che gli Stati membri possono, nel rispetto del diritto comunitario, prevedere condizioni diverse per l'inserimento e l'entità della pubblicità per quanto riguarda trasmissioni destinate unicamente al territorio nazionale e che non possono essere captate, direttamente o indirettamente, in uno o più altri Stati membri, al fine di agevolare queste particolari trasmissioni»;

considerato che con il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, sono state introdotte significative innovazioni nella disciplina delle concessioni radiotelevisive e che per la radiofonia è stato previsto l'immediato rilascio delle concessioni ai soggetti attualmente autorizzati a proseguire nell'esercizio degli impianti, purchè essi siano in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16 e 17 della legge n. 223 del 1990, sussistenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto suddetto;

rilevato che la sopravvivenza del sistema radiotelevisivo è strettamente connessa all'esistenza di sufficienti risorse pubblicitarie per tutte le emittenti, e che, per tali ragioni, la Camera dei deputati ha approvato un analogo ordine del giorno;

rilevato, altresì, che il settore dell'emittenza radiotelevisiva, specie locale, versa in difficoltà economico-finanziarie dovute alla carenza di risorse diverse da quelle pubblicitarie;

considerato che per realizzare il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, è necessario garantire la sopravvivenza delle suddette emittenti e che, a tal fine, il Governo, nel recepire integralmente la direttiva citata, deve tener conto anche del disposto dell'articolo 20 della stessa,

impegna il Governo:

a recepire la direttiva del Consiglio CEE del 3 ottobre 1989, n. 552, correttamente interpretata, garantendo l'integrale ed adeguata protezione degli interessi dei telespettatori e la sopravvivenza delle emittenti radiotelevisive mediante un'equilibrata applicazione dei principi posti dall'articolo 20 della stessa.

9.706-B.2.

FRANZA, LIBERATORI

Il senatore Franza ha facoltà di parlare.

* FRANZA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 2 riguarda la materia pubblicitaria e può essere inserito nel contesto del disegno di legge perchè con il decreto-legge n. 407 del 1992 sono stati approvati i termini in materia di impianti di radiodiffusione con l'introduzione di significative innovazioni nella disciplina delle concessioni radiotelevisive e, addirittura, per la radiofonia è stato previsto l'immediato rilascio delle concessioni ai soggetti attualmente autorizzati a proseguire nell'esercizio degli impianti, purchè in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16 e 17 della legge n. 223 del 1990.

Alla Camera dei deputati, oltre all'applicazione integrale della direttiva comunitaria ispirata da Bangemann, alla quale i Parlamenti nazionali devono adeguarsi, di fatto è stato ulteriormente ristretto l'ambito di inserimento della pubblicità attraverso il non integrale recepimento dell'articolo 20 della direttiva comunitaria medesima. L'ordine del giorno tende a reintrodurre questa possibilità, che viene offerta agli utenti delle radiotelevisioni, per garantire un'integrale e adeguata protezione degli interessi dei telespettatori.

La direttiva comunitaria, infatti, afferma che gli Stati membri possono, nel rispetto del diritto comunitario, prevedere condizioni diverse per l'inserimento e l'entità della pubblicità, per quanto riguarda trasmissioni destinate unicamente al territorio nazionale e che non possono essere captate direttamente o indirettamente in uno o più altri Stati membri al fine di agevolare queste particolari trasmissioni.

Il succo dell'ordine del giorno è nel senso di applicare integralmente, senza alcuna esclusione, la direttiva comunitaria, in ottemperanza anche agli articoli 17, 18 e 20 della direttiva stessa. Pochi minuti fa ho raccolto il parere autorevolissimo del presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee, professor Scognamiglio Pasini, che ha aderito a questa impostazione. Pertanto, prego il Senato della Repubblica di approvare l'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 706-B, consapevole dell'importanza dell'emittenza locale in un sistema radiotelevisivo ispirato al principio della libera manifestazione del pensiero e del pluralismo dell'informazione; ritenuta la necessità di favorire la più ampia presenza di soggetti qualificati in questo settore prettamente locale,

impegna il Governo:

al recupero delle emittenti locali che hanno i requisiti richiesti dall'articolo 16 della legge n. 223 del 1990, e che facevano parte di circuiti nazionali esclusi dalla graduatoria.

9.706-B.1.

MANZINI

Il senatore Manzini ha facoltà di parlare.

MANZINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno tende ad evitare che siano escluse alcune realtà, che per ragioni particolarissime, all'atto della domanda di inserimento nella graduatoria si sono trovate in condizione di non avere tutti i requisiti previsti ma che in effetti sono entità del tutto valide ed interessanti. Pur mantenendo la garanzia consistente nel possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 16 della legge n. 223 del 1990, si chiede al Governo che si faccia il possibile per recuperare tale realtà perchè, diversamente, ne deriverebbe un impoverimento ingiustificato, trattandosi di pochissime unità che avevano - ripeto - delle difficoltà all'atto della domanda che poi hanno ampiamente superato. (*Applausi del senatore Di Lembo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberici, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto dell'esistenza di casi di emittenti con una forte tradizione e una solidità economica indiscussa che avendo acceduto a *networks* nazionali, che poi non hanno avuto la concessione, si trovano nella condizione di non poter più neanche concorrere alla concessione locale pur essendo in possesso di tutti i requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti con il rischio di veder vanificata la propria esperienza imprenditoriale,

impegna il Governo:

ad operare per consentire loro la possibilità di diffusione a livello locale.

9.706-B.4.

ALBERICI, BARBIERI, GUERZONI, ROGNONI,
NERLI, GIOVANELLI

La senatrice Alberici ha facoltà di parlare.

ALBERICI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 4 è abbastanza chiaro. Nel corso della discussione in prima lettura del disegno di legge in esame si è constatata l'esistenza di emittenti aventi una forte tradizione e una notevole solidità economica, nonchè un contingente tecnologico e un numero di addetti molto importante, che risultano avere un forte riscontro anche nell'*audience* a livello regionale, dell'ordine di oltre un milione di telespettatori. Penso a dei casi specifici, ma non voglio fare dei nomi. Tali emittenti, avendo presentato domanda di inserimento nella graduatoria dei *networks* nazionali ed essendosi trovate a partecipare ad un circuito nazionale che, indipendentemente dalla solidità economica, professionale ed imprenditoriale di dette emittenti, ha fatto fallimento, sono state escluse non solo dalla graduatoria nazionale dei *networks*, ma anche da quella locale, pur avendo tutti i requisiti necessari.

Vorrei allora chiedere al Ministro, che probabilmente ben conosce i casi di cui sto parlando, di tenere in considerazione la possibilità (concessa nello stesso provvedimento alle radio), nel momento in cui si verifica una situazione di questo genere, di poter rimettere in campo, attraverso la presentazione di un ricorso o di una domanda, quelle televisioni locali che avendo determinate caratteristiche hanno tutto il diritto di rientrare nelle graduatorie.

Questo è il contenuto dell'ordine del giorno da me presentato, che ritengo importante poichè si tratta di televisioni locali che, signor Ministro, molto spesso hanno una rilevanza maggiore, dal punto di vista dell'*audience*, dell'imprenditorialità, dei dati occupazionali e della qualità delle trasmissioni, di altre che già hanno ottenuto le concessioni. Questi signori hanno presentato le domande in modo corretto e non hanno fatto, se mi è consentito dirlo in quest'Aula, i furbi. Avrebbero potuto presentare domande per tutti e due i *networks*, ma si sono attenuti alla regolarità della procedura e sono rimasti esclusi.

Credo che il Ministro possa accogliere questa mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Poichè la discussione generale non è ancora stata dichiarata chiusa e il senatore Libertini è rientrato in Aula, ha facoltà di parlare.

* LIBERTINI. Signor Presidente, innanzi tutto mi scuso per il ritardo. Al contempo, elevo protesta perchè la Commissione di vigilanza sulla RAI è tuttora riunita nonostante siano in corso sedute d'Aula sia alla Camera che al Senato; questo è inammissibile. Di tale questione, investo lei, signor Presidente. Lo dico affinchè ne rimanga traccia agli atti. Tra l'altro, la Commissione sta decidendo in un clima confuso e di

rissa, nel tentativo di travalicare le sue funzioni. Infatti, che essa addirittura dia indirizzi al Parlamento, quando è un'emanazione del Parlamento e deve ricevere gli indirizzi da quest'ultimo, è veramente uno stravolgimento completo. Capisco l'ansia spartitrice di tre partiti (anzi, di due e mezzo, perchè uno dei tre non è più tanto d'accordo); questo non può però portare allo stravolgimento dei Regolamenti e della Costituzione, dei ruoli delle Commissioni. È uno spettacolo indegno, che purtroppo viene dato in seduta pubblica, sotto gli occhi dei giornalisti che ne trarranno le conseguenze.

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Libertini. Lei sa quali sono i poteri dei Presidenti nei confronti della Commissione, che però era stata convocata per le ore 14,30. Evidentemente, sta proseguendo il dibattito e il suo Presidente non ha ritenuto di interromperlo: ma, ripeto, la convocazione lasciava presupporre che non si sarebbero verificate sovrapposizioni con il lavoro dell'Assemblea.

* LIBERTINI. Non faccio alcun appunto alla Presidenza del Senato, signor Presidente; però, voglio far osservare che la Commissione era a conoscenza dello svolgimento dei lavori dell'Aula. Inoltre, la maggior parte dei membri ha lasciato la Commissione per andare a fare il proprio dovere al Senato e alla Camera; in Commissione è rimasta una minoranza che vuole votare degli ordini del giorno in un clima di confusione totale, e non riuscirà neppure a farlo.

Detto questo, perchè ne resti traccia agli atti, e ribadendo la necessità che si metta ordine nei lavori parlamentari affinché quando c'è l'Aula non siano convocate riunioni di Commissioni bicamerali, perchè questo rende insopportabile la vita di ognuno di noi, vorrei brevemente intervenire sul merito dicendo che questo provvedimento può essere licenziato con molta facilità, perchè alla Camera dei deputati è stata introdotta una modifica sulla quale concordiamo e che riguarda le concessioni radiofoniche. Concordiamo, cari colleghi, perchè rispetto al problema complessivo della RAI noi ci siamo mossi tenendo presente una questione di fondo. Abbiamo un sistema informativo che va verso la concentrazione, la lottizzazione e un livello crescente di censura e di disinformazione. Riteniamo che queste tre cose siano una limitazione grave e una seria minaccia per la democrazia nel nostro paese. Pertanto, nel dibattito che ha avuto luogo in Senato abbiamo agito per tentare di rimuovere o di limitare questa condizione negativa. L'abbiamo fatto richiamando la RAI ai suoi doveri di servizio pubblico, doveri che non rispetta affatto. La RAI è mantenuta con i soldi dei cittadini, tasse e canone; non può essere privatizzata nè da uno, nè da due, nè da tre partiti: la RAI deve essere un servizio pubblico e quindi deve essere al servizio di tutti i cittadini.

Non sollevo la nostra questione. Noi comunisti siamo particolarmente presi di mira - e questo si capisce, perchè sempre, quando si limita la democrazia, si comincia da noi - e siamo trattati in modo indegno, ma non è questo il problema. Il problema è generale: è quello del rispetto della verità dei fatti. Quindi, abbiamo cercato di agire per richiamare la RAI ai suoi doveri, tra l'altro armonizzando la condizione della RAI con la normativa CEE, che non prevede più sovvenzioni a

ripiano, a fondo perduto. La RAI, se il suo azionista è lo Stato, deve essere ricapitalizzata secondo regole economiche e lo Stato può intervenire solo con le compensazioni di esercizio previste dalla stessa normativa CEE, che avvengono con imputazione di costo per i servizi prestati. Il canone può essere mantenuto soltanto se i cittadini italiani decidono di mantenerlo, cioè se tutti i cittadini si riconoscono nella RAI: se la RAI è strumento di alcuni partiti, lo pagano i partiti che lo utilizzano.

In secondo luogo, noi ci siamo mossi per limitare quello che oggi non è più un monopolio. Infatti, oggi c'è un duopolio: la RAI e Berlusconi. La Fininvest ha travalicato i limiti della stessa legge Mammi. Pertanto, ci siamo adoperati perchè essa rientri almeno nei limiti della legge Mammi, con qualche risultato nel dibattito svoltosi in Senato che la Camera ha raccolto.

In terzo luogo, consideriamo nella presente situazione le televisioni e le radio private locali elementi di libertà ed anche se vogliamo elevarne la qualità (non possiamo cioè avere televisioni che vendono tappeti per ventiquattro ore al giorno) vogliamo consentire ad esse la possibilità di vivere e per questo, con un largo accordo, abbiamo consentito di elevare in deroga alla normativa CEE, gli spazi pubblicitari per le televisioni locali. Voglio chiarire a questo proposito che si tratta di elevarli rispetto alla normativa CEE, ma di ridurli rispetto agli spazi precedentemente stabiliti. Abbiamo agito, inoltre, per il rinnovo delle concessioni radiofoniche, per far uscire le radio private dal regime di proroga.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue LIBERTINI). Qui è nata tutta la questione che la Camera dei deputati ha giustamente rilevato, correggendo una norma approvata dal Senato alla quale noi avevamo concorso: cioè, se si rinnova la concessione per soli due anni si addossano alle radio private, spesso deboli economicamente, oneri importanti che non sono giustificati dalla brevità della concessione stessa. Di qui l'emendamento approvato alla Camera dei deputati, contenuto nel testo al nostro esame. È l'unico punto sul quale dobbiamo pronunciarci e lo faremo positivamente, per consentire degli sgravi che riproporzionino la cifra che le radio debbono pagare alla durata della concessione.

Il decreto in esame può essere quindi approvato definitivamente con molta facilità. Rimangono i problemi di fondo, onorevoli colleghi. Rimane il problema di una RAI che è in una crisi gravissima, con lo scandalo degli appalti, con sprechi giganteschi e lottizzazioni, con i medesimi ruoli ricoperti da cinque persone (non vi è solo la duplicazione, ma anche la quintuplicazione dei posti!), con le lottizzazioni per partiti e per correnti, con la censura della verità.

Rimane il fatto che il duopolio RAI-Fininvest si è appropriato complessivamente di spazi eccessivi e che la Fininvest, ripeto, è uscita

dai limiti della legge. Anche se abbiamo disciplinato le concessioni, rimane il fatto che occorre riorganizzare l'emittenza locale in modo diverso da come l'aveva organizzata il ministro Vizzini; poi, il ministro Pagani si è messo «a cavallo» tra la volontà del ministro Vizzini e la volontà del Parlamento, ma io spero che questo lavoro sarà compiuto. Ciò che guida noi comunisti in questa vicenda - lo voglio ricordare - non è il desiderio di partecipare alla spartizione di alcunchè. Ciò che desideriamo è riportare il sistema informativo alla libertà e alla verità nell'informazione. Non può accadere che un telegiornale annunci che ha vinto le elezioni un partito che magari ha perso il 3 per cento ed allo stesso tempo dichiara che ha perso le elezioni - non è certo il caso nostro, ma quello di un partito con cui non siamo affatto d'accordo - chi, viceversa, ha raddoppiato i propri suffragi. La televisione deve dare le notizie per quelle che sono; poi può dar luogo ai commenti, e ognuno di noi a quel punto sarà libero di spegnere la televisione. Il commento può essere facilmente oscurato, ma la notizia non può esserlo: deve essere fornita in modo corretto.

Penso che il Senato anche con questo dibattito, signor Ministro, debba dare alla RAI un orientamento preciso, evitando che si cada in nuove spartizioni, ancora più sciagurate di quelle verificatesi nel passato. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione del disegno di legge n. 407 recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, tenuto conto dell'esigenza di consentire il massimo di informazione locale ed impedire il formarsi di situazioni di eccessivo predominio sul mercato, realizzantesi anche attraverso l'utilizzo di più canali non indispensabili per l'irradiazione del proprio segnale nella stessa area di servizio da parte di una stessa emittente,

impegna il Governo:

in sede di rilascio delle concessioni radiotelevisive a realizzare il rispetto di tali esigenze.

9.706-B.3

ROGNONI, NERLI, ANGELONI, PINNA, ALBERICI

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Richiamo al Regolamento

VISIBELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISIBELLI. Signor Presidente, si diceva una volta che la croce di cavaliere e un mezzo sigaro non si rifiutano a nessuno. Oggi con la crisi dei tabacchi dovremmo aggiornare questo detto, anche perchè i titoli cavallereschi non vanno più tanto per la maggiore. Nel nostro caso, però, potremmo dire che un ordine del giorno non si rifiuta a nessuno. Dico questo per richiamare l'attenzione della Presidenza sugli ordini del giorno nn. 1, 2 e 4 sottoposti al nostro esame. Infatti, non mi sembra che gli stessi siano accettabili, ai sensi dell'articolo 97 del nostro Regolamento.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Manzini, se accettato, rimetterebbe in discussione tutto quanto è stato da voi approvato sinora. Infatti, con l'encomiabile buona volontà di rimettere tutti in corsa, quanto è stato deciso finora diventerebbe una «bischerata», una pagliacciata. Se tale ordine del giorno verrà accettato, chissà quanti reclami e ricorsi ai tribunali amministrativi regionali ci saranno, chissà quante commissioni dovranno essere istituite! Tale ordine del giorno sarebbe in contrasto con le deliberazioni già adottate dal Senato in tema di graduatorie.

Ma l'ordine del giorno che mi ha più colpito è stato quello presentato dai senatori Franza e Liberatori. Tale ordine del giorno, anch'esso encomiabile, chiede il recepimento integrale della direttiva del Consiglio CEE n. 552 del 3 ottobre 1989, in particolare per quanto riguarda l'articolo 20 della stessa. Si tratta di un argomento condivisibile, ma che non riteniamo possa essere inserito nel corso dell'esame di un provvedimento che ha per oggetto unicamente la proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione. Invece, i problemi affrontati dalla direttiva n. 552 della CEE coinvolgono aspetti contenuti nel provvedimento in materia radiotelevisiva recentemente approvato dai due rami del Parlamento.

Analogo discorso possiamo fare nei confronti dell'ordine del giorno n. 4. Non ho nulla in contrario a che si voglia tener conto anche di situazioni particolari, ma chiedo com'è possibile proporre con riferimento al provvedimento in esame una sorta di *repechage* di tutte le emittenti che essendo state inserite in *networks* nazionali che poi non hanno avuto la concessione ora non possono neanche concorrere alla concessione locale. Peraltro, a mio avviso, se fosse loro concessa questa possibilità andrebbero a soppiantare emittenti che a livello locale hanno già ottenuto - con diritto, direi io - la concessione. Anche una simile decisione sarebbe in contrasto con quanto già approvato dai due rami del Parlamento.

Per tali motivi, richiamo l'attenzione della Presidenza sul rispetto da parte di questi tre ordini del giorno dei requisiti previsti dall'articolo 97 del Regolamento.

PRESIDENTE. Capisco perfettamente la sua posizione, senatore Visibelli, che si richiama al contenuto politico dell'ordine del giorno. Ma dal punto di vista tecnico i contenuti dell'ordine del giorno attengono a quelli del decreto-legge. Quindi non sono in grado di esprimere in proposito un giudizio di inammissibilità. Come abbiamo chiarito ieri, la possibilità di dichiarare l'inammissibilità da parte della

Presidenza è legata, per esempio, alla valutazione della compensatività o no degli emendamenti al disegno di legge finanziaria.

In questo caso invece non riesco a scorgere come potrei esercitare tale facoltà, dal momento che l'attinenza degli ordini del giorno al decreto-legge esiste. È una attinenza sulla quale lei solleva una obiezione politica, alla quale, come tale, rendo omaggio.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, la discussione generale ha posto in rilievo ancora una volta, (come ve ne fosse bisogno), il fatto che le modifiche predisposte e approvate dalla Camera dei deputati che noi ci accingiamo a recepire riguardano soltanto una parte degli argomenti trattati nel decreto-legge che investe il problema dell'emittenza radiotelevisiva.

Pertanto, non posso che confermare quanto ho detto in sede di relazione e, in particolare, la convinzione che il lavoro svolto dalla Camera abbia un valore che dobbiamo apprezzare.

Mi esprimo ora relativamente agli ordini del giorno.

Gli ordini del giorno n. 1 e n. 4 sostanzialmente trattano la stessa materia. Inviterei il Governo ad accettarli come raccomandazione, purchè fossero modificati nel modo seguente.

All'ordine del giorno n. 1, le parole «impegna il Governo: al» andrebbero così sostituite: «invita il Governo: ad esaminare le possibilità tecniche per il».

All'ordine del giorno n. 4, il dispositivo dovrebbe analogamente essere modificato sostituendolo con le parole: «invita il Governo: ad esaminare le modalità tecniche per consentire loro la possibilità di diffusione a livello locale». In sostanza si modifica l'impegno in un invito ad esaminare le modalità tecniche (posto che vi sono alcuni problemi tecnici).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, esprimo parere favorevole.

Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3, dal momento che in sede di precedente discussione avevamo già accettato una risoluzione orientata nel senso indicato da quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimere un sentito ringraziamento a lei personalmente e a tutto il Senato che in tempi brevi ha voluto riesaminare un decreto-legge che già era stato discusso poco tempo fa.

Mi sembra che l'andamento della discussione abbia evidenziato un generale assenso ed un'ampia convergenza sui contenuti dell'emendamento introdotto alla Camera dei deputati che, come ha già rilevato il

relatore, senatore Fabris – che ringrazio sentitamente – estende una modifica che già *in nuce* era stata introdotta qui al Senato; la migliora, la estende e pone il sistema della radiofonia, che è sempre stata considerata la «cenerentola» del sistema radiotelevisivo in generale, nelle condizioni di essere regolamentato in tempi brevi e con un procedimento nuovo, che speriamo possa dare buoni frutti.

La relazione del relatore e gli interventi in discussione generale mi esimono dal ripetere argomentazioni già svolte e che risulterebbero pertanto pleonastiche ed inutili. Passo ora, quindi, all'espressione del parere sugli ordini del giorno. L'ordine del giorno n. 1, del senatore Manzini, e l'ordine del giorno n. 4, della senatrice Alberici ed altri, pongono un problema che esiste. È accaduto che talune reti sono state incorporate nell'ambito di circuiti nazionali che hanno presentato domanda. Successivamente questi circuiti sono falliti, per cui questi spezzoni di rete si sono trovati a non essere considerati nell'ambito delle graduatorie perchè non avevano presentato la domanda. È un problema che esiste e che in certa misura è stato affrontato e risolto per la radiofonia proprio con questo decreto. Non è invece stato affrontato per le emittenti televisive, in quanto per queste avevamo già stilato delle graduatorie, si erano in un certo qual senso legittimati dei diritti, e pertanto non so in quale misura questo ordine del giorno, che pure il Governo può accettare come raccomandazione, confligga con la legge stessa. È comunque un problema che abbiamo ben presente; vorrei semplicemente suggerire che la formulazione proposta dal relatore sia modificata nel senso di invitare il Governo ad esaminare le possibilità tecnico-giuridiche. Non ho molte speranze, senatrice Alberici e senatore Manzini, di poter risolvere questo problema perchè – ripeto – confligge con la legge, comunque faremo del nostro meglio. Accettiamo quindi gli ordini del giorno n. 1 e n. 4 come raccomandazione nel senso che ci proponiamo di esaminare fino in fondo le possibilità di recupero in essi indicate.

Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Franza, esprimo parere favorevole, in quanto esso riconferma altri ordini del giorno già accettati dal Governo alla Camera. Vi è poi l'ordine del giorno n. 3 del senatore Rognoni ed altri, che affronta tre ordini di problemi. Il primo ed il terzo richiamano principi di carattere generale che il Governo si sforza di attuare, principi contenuti anche nella legge. Per quanto riguarda invece il punto relativo all'utilizzo di più canali non indispensabili per l'irradiazione, ricordo che proprio qui al Senato è stato accettato un ordine del giorno, se non sbaglio presentato dal Gruppo di Rifondazione comunista, che impegnava il Governo ad evitare che vi fosse sovrapposizione fra canali diversi superiore al 50 per cento; il contenuto di questo ordine del giorno è analogo, quindi lo accettiamo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Manzini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

MANZINI. Accolgo le modifiche proposte dal relatore e dal Ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Franza e Liberatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Rognoni e da altri senatori.

È approvato.

Senatrice Alberici, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

ALBERICI. Accolgo la modifica proposta dal relatore e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 361.

Ricordo che il Senato e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 407:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole da «nei confronti» fino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti: «Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai fini del rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, esaminati i ricorsi in opposizione presentati avverso il decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 12 agosto 1992, di cui al comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 194 del 19 agosto 1992, emana, entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, apposito provvedimento con cui ridetermina gli allegati al decreto ministeriale predetto, rendendo unica la graduatoria per ogni bacino di utenza ed annullando la distinzione tra emittenti locali con copertura inferiore o superiore al 70 per cento del territorio del bacino stesso.»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il termine di cui al comma 1 è prorogato fino al 30 novembre 1993 nei confronti dei soggetti autorizzati dalla legge 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio di impianti per la radiodiffusione sonora. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni rilascia, ai soggetti autorizzati dall'articolo 32 della citata legge n. 223 del 1990, a proseguire nell'esercizio degli impianti per la radiodiffusione sonora, le relative concessioni, per un periodo di due anni, purchè in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 16, commi 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 18, e dall'articolo 17, commi 1 e 2, della citata legge n. 223 del 1990 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Conseguentemente lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere predisposto ed inviato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano entro il 31 maggio 1994. Le regioni e le province autonome esprimono parere entro sessanta giorni dalla ricezione dello schema di piano. Coloro che ottengono le concessioni ai sensi del presente comma possono operare con gli impianti di radiodiffusione sonora e con i collegamenti di telecomunicazione eserciti alla data del rilascio delle concessioni stesse, purchè censiti ai sensi dell'articolo 32, comma 3, della citata legge n. 223 del 1990, ed eventualmente modificati, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della medesima legge, dallo stesso esercente o da altro soggetto dal quale l'esercente li abbia acquisiti.»;

dopo il comma 3, sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Al termine del periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione sonora può avvenire esclusivamente a favore di coloro che hanno presentato la domanda di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e che hanno ottenuto la concessione ai sensi del medesimo comma 3. Il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione sonora deve avvenire sulla base dei criteri oggettivi di cui all'articolo 16, comma 17, della citata legge n. 223 del 1990, sussistenti alla data del bando di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 255, da emanare almeno centottanta giorni prima della scadenza del suddetto periodo di due anni.

3-ter. Le norme di cui all'articolo 34, comma 3, della legge 6 agosto 1990, n. 223, non si applicano alle concessioni previste per le imprese di radiodiffusione sonora di cui al comma 3 del presente articolo. Durante il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo sono consentiti esclusivamente i trasferimenti di proprietà di interesse aziende radiofoniche da un concessionario ad un altro concessionario, nonchè i trasferimenti di proprietà di cui all'articolo 13, comma 1, della citata legge n. 223 del 1990. Sono altresì consentite, secondo le procedure di cui all'articolo 32, comma 2, della citata legge n. 223 del 1990, le modifiche operative, tecniche e strutturali rese necessarie da motivate situazioni quali sfratto, trasferimento dell'impresa, compatibilizzazione del quadro radioelettrico generale, ordinanze della pubblica amministrazione e ottemperanza agli obblighi di legge.

3-quater. I soggetti di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che hanno inoltrato al Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni, nel termine previsto da tale disposizione, domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito nazionale, allegando la comunicazione di cui all'articolo 32, comma 3, della medesima legge, qualora intendano rinunciare alla domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito nazionale, sono ammessi a presentare domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito locale entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-quinquies. Gli obblighi di cauzione cui sono tenuti, ai sensi dell'articolo 16, comma 9, della legge 6 agosto 1990, n. 223, i soggetti di cui al medesimo articolo 16, comma 8, lettere *a)* e *b)*, possono essere assolti fino al momento del rilascio delle concessioni di cui al comma 3 del presente articolo.

3-sexies. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 22, comma 1, lettere *a)*, *c)* e *f)*, della legge 6 agosto 1990, n. 223, per il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, i titolari delle concessioni per la radiodiffusione sonora a carattere commerciale e delle autorizzazioni per la trasmissione di programmi in contemporanea di cui all'articolo 21 della citata legge n. 223 del 1990, sono tenuti al pagamento di un canone annuo nelle misure seguenti:

a) per le concessioni per radiodiffusione sonora in ambito locale: lire cinque milioni con riferimento alla prima provincia comunque servita e lire un milione per ogni altra provincia comunque servita, fino ad un massimo di lire quindici milioni;

b) per le concessioni per radiodiffusione sonora in ambito nazionale: lire due milioni per ogni provincia comunque servita, fino ad un massimo di lire cento milioni;

c) per le autorizzazioni di cui all'articolo 21 della citata legge n. 223 del 1990, concernenti la trasmissione di programmi radiofonici: lire cinquecentomila per ogni provincia servita.

3-septies. Nel corso del periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, nei casi di recidiva di cui all'articolo 31, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, in deroga alla disposizione di cui al medesimo comma 5, propone direttamente la revoca della concessione.

3-octies. I privati autorizzati alla prosecuzione dell'esercizio degli impianti ai sensi dell'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che impieghino non più di quattro trasmettitori, ciascuno di potenza non superiore a 400 watt, per il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, sono esentati dal pagamento dei canoni di cui al comma *3-sexies* del presente articolo, nonché dagli obblighi di cauzione di cui all'articolo 16, comma 8, della citata legge n. 223 del 1990».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dal Senato e dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di consentire l'acquisizione della documentazione prescritta, il termine di settecentotrenta giorni, previsto dall'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, è prorogato fino al 28 febbraio 1993. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai fini del rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, esaminati i ricorsi in opposizione presentati avverso il decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 12 agosto 1992, di cui al comunicato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 19 agosto 1992, emana, entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, apposito provvedimento con cui ridetermina gli allegati al decreto ministeriale predetto, rendendo unica la graduatoria per ogni bacino di utenza ed annullando la distinzione tra emittenti locali con copertura inferiore o superiore al 70 per cento del territorio del bacino stesso.

2. Al fine di definire per le trasmissioni in codice un apposito regolamento, da emanarsi con il procedimento previsto dall'articolo 36 della legge 6 agosto 1990, n. 223, il termine predetto è prorogato fino al 28 febbraio 1993 anche nei confronti dei soggetti che sono inclusi nell'elenco degli aventi titolo al rilascio della concessione in ambito nazionale, approvato con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 13 agosto 1992, e intendano trasmettere in codice. In ogni caso le istanze di concessione per trasmissioni in codice già presentate non potranno essere convertite in istanze di concessione per trasmissioni non codificate.

3. Il termine di cui al comma 1 è prorogato fino al 30 novembre 1993 nei confronti dei soggetti autorizzati dalla legge 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio di impianti per la radiodiffusione sonora. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni rilascia, ai soggetti autorizzati dall'articolo 32 della citata legge n. 223 del 1990, a proseguire nell'esercizio degli impianti per la radiodiffusione sonora, le relative concessioni, per un periodo di due anni, purchè in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 16, commi 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 18, e dall'articolo 17, commi 1 e 2, della citata legge n. 223 del 1990 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Conseguentemente lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere predisposto ed inviato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano entro il 31 maggio 1994. Le regioni e le province autonome esprimono parere entro sessanta giorni dalla ricezione dello schema di piano. Coloro che ottengono le concessioni ai sensi del presente comma possono operare con gli impianti di radiodiffusione sonora e con i collegamenti di telecomunicazione eserciti alla data del rilascio delle concessioni stesse, purchè censiti ai sensi dell'articolo 32, comma 3, della citata legge n. 223 del 1990, ed eventualmente modificati, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della medesima legge, dallo stesso esercente o da altro soggetto dal quale l'esercente li abbia acquisiti.

3-bis. Al termine del periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione sonora può avvenire esclusivamente a favore di coloro che hanno presentato la domanda di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e che hanno ottenuto la concessione ai sensi del medesimo comma 3. Il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione sonora deve avvenire sulla base dei criteri oggettivi di cui all'articolo 16, comma 17, della citata legge n. 223 del 1990, sussistenti alla data del bando di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 255, da emanare almeno centottanta giorni prima della scadenza del suddetto periodo di due anni.

3-ter. Le norme di cui all'articolo 34, comma 3, della legge 6 agosto 1990, n. 223, non si applicano alle concessioni previste per le imprese di radiodiffusione sonora di cui al comma 3 del presente articolo. Durante il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo sono consentiti esclusivamente i trasferimenti di proprietà di intere aziende radiofoniche da un concessionario ad un altro concessionario, nonché i trasferimenti di proprietà di cui all'articolo 13, comma 1, della citata legge n. 223 del 1990. Sono altresì consentite, secondo le procedure di cui all'articolo 32, comma 2, della citata legge n. 223 del 1990, le modifiche operative, tecniche e strutturali rese necessarie da motivate situazioni quali sfratto, trasferimento dell'impresa, compatibilizzazione del quadro radioelettrico generale, ordinanze della pubblica amministrazione e ottemperanza agli obblighi di legge.

3-quater. I soggetti di cui all'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che hanno inoltrato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nel termine previsto da tale disposizione, domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito nazionale, allegando la comunicazione di cui all'articolo 32, comma 3, della medesima legge, qualora intendano rinunciare alla domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito nazionale, sono ammessi a presentare domanda di concessione per la radiodiffusione sonora in ambito locale entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-quinquies. Gli obblighi di cauzione cui sono tenuti, ai sensi dell'articolo 16, comma 9, della legge 6 agosto 1990, n. 223, i soggetti di cui al medesimo articolo 16, comma 8, lettere *a)* e *b)*, possono essere assolti fino al momento del rilascio delle concessioni di cui al comma 3 del presente articolo.

3-sexies. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 22, comma 1, lettere *a)*, *c)* e *f)*, della legge 6 agosto 1990, n. 223, per il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, i titolari delle concessioni per la radiodiffusione sonora a carattere commerciale e delle autorizzazioni per la trasmissione di programmi in contemporanea di cui all'articolo 21 della citata legge n. 223 del 1990, sono tenuti al pagamento di un canone annuo nelle misure seguenti:

a) per le concessioni per radiodiffusione sonora in ambito locale: lire cinque milioni con riferimento alla prima provincia comunque servita e lire un milione per ogni altra provincia comunque servita, fino ad un massimo di lire quindici milioni;

b) per le concessioni per radiodiffusione sonora in ambito nazionale: lire due milioni per ogni provincia comunque servita, fino ad un massimo di lire cento milioni;

c) per le autorizzazioni di cui all'articolo 21 della citata legge n. 223 del 1990, concernenti la trasmissione di programmi radiofonici: lire cinquecentomila per ogni provincia servita.

3-septies. Nel corso del periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, nei casi di recidiva di cui all'articolo 31, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, in deroga alla disposizione di cui al medesimo comma 5, propone direttamente la revoca della concessione.

3-octies. I privati autorizzati alla prosecuzione dell'esercizio degli impianti ai sensi dell'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che impieghino non più di quattro trasmettitori, ciascuno di potenza non superiore a 400 watt, per il periodo di due anni di cui al comma 3 del presente articolo, sono esentati dal pagamento dei canoni di cui al comma 3-sexies del presente articolo, nonchè dagli obblighi di cauzione di cui all'articolo 16, comma 8, della citata legge n. 223 del 1990».

4. Fino al 30 novembre 1993 è, altresì, prorogato il termine di novanta giorni previsto dall'articolo 34, comma 6, della predetta legge n. 223 del 1990.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

«Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (373-385-512-527-603-B) (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori, del senatore Mancino e di altri senatori, del senatore Gava e di altri senatori, del senatore Acquaviva e di altri senatori, del senatore Pontone e di altri senatori e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale», già approvato, in prima deliberazione, dal Senato, in un

testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Chiarante, Salvi, Barbieri, D'Alessandro Prisco, Guerzoni, Pedrazzi Cipolla, Ranieri, Rognoni, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Brescia, Alberici, Brutti, Cavazzuti, Chiaromonte, Migone, Minucci Adalberto, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Visco e Tronti; Mancino, Mazzola, Colombo, Azzarà, Ballesi, Murmura, Conti, Creuso, Di Benedetto, Giacobuzzo, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Russo Vincenzo, Tani, Guzzetti, Mora, Graziani, Orsini, Di Nubila, Colombo Svevo e Bernassola; Gava, Mazzola, Colombo, Ballesi, Conti, Creuso, Di Benedetto, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Russo Vincenzo, Tani e Guzzetti; Acquaviva, Scevarolli, Giugni, Covatta, Cappiello, Castiglione, Calvi, Riviera, Agnelli Arduino, Cimino, Frasca, Gangi, Scheda e Sellitti; Pontone, Misserville, Filetti, Danieli, Florino, Magliocchetti, Meduri, Mininni-Jannuzzi, Moltisanti, Pozzo, Rastrelli, Resta, Signorelli, Specchia, Turini e Visibelli, e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, la discussione e la deliberazione avranno ad oggetto unicamente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo in esame, salvo la votazione finale.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati a questo disegno di legge costituzionale sono di notevole rilievo. La discussione, prima al Senato, rispetto al primitivo progetto, e poi alla Camera dei deputati, ha prodotto delle modificazioni di tale rilievo da far intendere quanto diversa sia la situazione rispetto al testo che all'inizio ci era stato presentato. Ciò non toglie che questo disegno di legge continui, a mio avviso, non solo ad essere inaccettabile ma anche per tanti versi aberrante: con esso si pensa di assegnare alla Commissione bicamerale poteri costituenti senza che gli elettori, al momento del voto, abbiano dato a questo Parlamento poteri di tale natura, il tutto superando le normali procedure previste dalla Costituzione e dai Regolamenti circa la discussione e la votazione delle modificazioni costituzionali e quindi ignorando, in modo molto pericoloso e preoccupante, le condizioni fissate, non a caso ma con precisione, dalla Costituzione repubblicana, dalla legge, dai regolamenti.

Per quanto riguarda le modifiche costituzionali, per la verità dobbiamo anche registrare come la Commissione bicamerale, che sino a questo momento ha lavorato anche intensamente, non abbia considerato tali modifiche l'oggetto principale della sua attenzione. Può darsi che alla fine dei suoi lavori vengano redatti progetti, testi che consentano di migliorare il sistema politico, di modificare la situazione esistente e non più sopportabile (molto importante potrebbe essere la modificazione dei poteri da assegnare alle assemblee regionali in quanto assemblee legislative, dotate quindi di autonomo potere legislativo e contemporaneamente di una propria autonomia finanziaria). Se riusciremo in effetti a rovesciare l'attuale articolo 117 della Costitu-

zione, che stabilisce l'elenco delle materie di competenza delle regioni, nel senso che in futuro possa essere indicato nella Costituzione l'elenco non delle competenze regionali ma delle competenze statali (allo Stato e alle Assemblee nazionali il potere di legiferare sulla politica estera, sulla giustizia, sulla difesa, sulle grandi scelte di programmazione economica e su qualche altra materia di grande rilievo, alle Assemblee regionali la competenza su tutto il resto) sarà possibile snellire e migliorare non di poco il sistema politico italiano.

Ma la Commissione bicamerale fino a questo momento - è la verità - sta concentrando la propria attenzione fundamentalmente sulla nuova legge elettorale ed è cosa grave che il Parlamento debba assegnare alla Commissione bicamerale poteri anche per quanto riguarda la redazione di una nuova legge elettorale, scavalcando ed esautorando i compiti precisamente assegnati dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari alle Commissioni di merito e alle Assemblee parlamentari. In questo momento incombe sulla vita politica del paese un rischio molto grave: quello che la legge elettorale di cui si sta parlando, di tipo fortemente maggioritario, possa essere approvata dal Parlamento.

Il Partito democratico della sinistra ha presentato un progetto di legge elettorale maggioritaria; questa mattina nella Commissione la Democrazia cristiana ha presentato un disegno di legge dai contenuti, per la verità, non ancora ben definiti, ma che configura una soluzione prevalentemente maggioritaria; ci troviamo di fronte, cioè, al rischio di veder approvare con metodi inaccettabili, secondo procedure non costituzionali, una legge elettorale di carattere maggioritario. La nostra opposizione a una tale legge è recisa e totale.

In effetti, con una legge maggioritaria, come quelle sin qui illustrate, si vuole evitare la presenza significativa delle forze di opposizione nelle Aule parlamentari, colpendo gravemente le esigenze più elementari di *confronto democratico, di dialettica, di pluralismo*, che sono alla base di un regime democratico. Ma non soltanto, in questo modo si vuole colpire la possibilità che il Parlamento possa vivere e lavorare con efficienza ed incisività; infatti - diciamo la verità - nel momento in cui in un nuovo Parlamento, eletto con una legge truffaldina come quella che ci viene proposta, dovessero essere escluse nella sostanza, salvo qualche residuo del tutto marginale, sia la Destra (mi rivolgo ai banchi opposti ai nostri), sia la Sinistra - che noi qui rappresentiamo - se dovessimo avere un Parlamento nel quale nè la Destra nè la Sinistra fossero adeguatamente rappresentate secondo la forza che esse esprimono nel paese, potremmo ancora ritenere il Parlamento stesso in grado di legiferare, di deliberare e di agire non dico con democrazia - che sarebbe calpestata - ma con efficienza?

Niente affatto. Le leggi che uscissero da un Parlamento siffatto non troverebbero nel paese il consenso necessario per essere applicate. Signor Presidente, voglio dire di più: potremmo trovarci dinanzi ad una situazione, per lo meno per un certo periodo della nostra vita politica, in cui le leggi anzichè farle il Parlamento finirebbe per farle la piazza. Ci troveremmo di fronte alla prospettiva di assistere per diversi anni a

decine di *referendum* indetti per cassare e abrogare leggi approvate da un Parlamento non più rappresentativo.

So che chi propone il sistema maggioritario ha in mente di dar vita a coalizioni elettorali, certo non obbligatorie: ci mancherebbe altro! Tuttavia, una legge per cui le coalizioni elettorali diventerebbero pressochè inevitabili o indispensabili per consentire a due schieramenti di fronteggiarsi non ci sembra una soluzione valida, anche perchè non si tratterebbe di uno schieramento di conservatori e di un altro di progressisti, come si suol dire, cioè di uno schieramento di destra contrapposto ad uno di sinistra, ma si realizzerebbe il confronto tra due schieramenti che entrambi correrebbero verso il centro in una gara tra moderati e più moderati. Comunque, onde evitare ogni possibilità di equivoco, dichiariamo fin da ora - ed ovviamente lo faremo nel momento in cui si dovesse pervenire ad una discussione precisa nel merito - che il Partito di rifondazione comunista non è disponibile a partecipare ad alcuna coalizione elettorale. È bene che ciò venga tenuto debitamente in conto da chi nel conto mette, ad esempio in alcune regioni italiane nelle quali le nostre liste hanno raccolto nelle ultime elezioni oltre il 10 per cento dei voti e oggi ne raccoglierebbero molti di più, anche la presenza, che potrebbe essere determinante, del nostro partito in tali coalizioni.

Di fronte a una situazione del genere, che senso ha portare a compimento il disegno di legge in esame per dare alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali i poteri indicati nel testo? Diciamo francamente come stanno le cose. Questo Parlamento, dopo quello che è successo con il voto del 13 dicembre e dopo quanto sta accadendo ai vertici di uno dei partiti fondamentali, di un pilastro di questo Governo e della maggioranza che lo sorregge, ha l'autorità e la legittimità per introdurre modifiche nel sistema elettorale volte a perpetuare il dominio di quelle forze politiche che il corpo elettorale ha recisamente condannato, sia pure in forme nuove? Questo Parlamento è legittimato a introdurre modifiche nella Carta costituzionale?

Se il Parlamento deve giungere a queste conclusioni, deve essere un nuovo Parlamento, eletto dal popolo italiano e che possa assicurare legittimità politica e morale per giungere a simili conclusioni. L'attuale Parlamento è delegittimato a portare innanzi un'opera di questa natura, a cambiare le regole e la Costituzione. Quel che oggi appare a tutti molto chiaro è che questo Governo non ha una maggioranza nel paese. Qualcuno sostiene che esso deve continuare ad esistere ed a essere attivo perchè deve portare a compimento il disegno che il corpo elettorale ha condannato con il voto del 13 dicembre. È un disegno economico e sociale caro alla Confindustria che non risolve i problemi drammatici della nostra economia e che colpisce duramente e vergognosamente i diritti, gli interessi e le esigenze delle grandi masse popolari. È un Governo che non ha più la maggioranza e che se ne deve andare.

A conclusione di una crisi politica che è ormai dinanzi a tutti, si potrebbe anche giustamente affermare che non è con le modifiche alla Carta costituzionale ed alla legge elettorale che si potrà uscire dalla crisi. Diamo la parola ai cittadini, agli elettori, determiniamo con il loro voto la possibilità di un Parlamento che abbia potestà, capacità, diritti

di carattere costituente e rinnoviamo in questo modo il clima politico, ridiamo fiducia alle istituzioni, creiamo le condizioni per un rinnovamento vero, reale di cui il paese oggi ha tanto bisogno. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone, Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un momento importante che stiamo vivendo. È un momento che porta ad uno stravolgimento completo della situazione politica italiana. È un momento di riflessione e di azione.

Il disegno di legge costituzionale che ritorna all'esame del Senato ha subito delle variazioni importanti, ma che non sono riuscite a cambiare la sua struttura. Esso segue il suo corso nelle Assemblee, un corso stentato, che non riesce a sbloccare completamente la situazione, mentre la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, pur senza averne i poteri, sta prendendo delle decisioni.

A fronte di ciò, noi riteniamo di essere stati nel giusto quando abbiamo chiesto un *referendum* preventivo mediante il quale il popolo delineasse la forma di Stato e, allo stesso tempo, decidesse la struttura della nuova Costituzione.

La Commissione bicamerale, invece, ha già deciso che ci dovrà essere un Governo parlamentare, cioè che dovrà essere il Parlamento, e non il popolo, a decidere la composizione del Governo. La verità è che questa maggioranza sta lavorando indefessamente per un solo scopo: mantenere l'attuale stato di cose esistente in Italia. Questa maggioranza vuole continuare ad essere tale e a preconstituirsì il potere per il domani.

Le lezioni del 5 aprile e del 13 dicembre non sono bastate; è mai possibile che questa maggioranza non abbia capito, non si sia accorta che c'è una mobilità nell'elettorato italiano, che il popolo italiano ormai è stanco di questa situazione?

Questa maggioranza non ha capito e non si è resa conto che i lavoratori, i cittadini, gli stessi medici, sono costretti a scendere in piazza per difendere i loro diritti? È una maggioranza completamente cieca. Essa tenta esclusivamente di mantenere le posizioni delle quali ha goduto fino a questo momento e che vuole continuare a mantenere per il futuro. È una maggioranza completamente delegittimata, come anche la Commissione bicamerale, perchè una Commissione che non è stata investita di poteri costituenti dal popolo non può e non deve decidere quale deve essere la forma dello Stato.

Questa maggioranza vuole creare una stabilità di Governo; questo è soltanto un modo di dire: quante volte questo Governo, nonostante disponesse di una maggioranza assoluta ben delineata, è riuscito a governare? Non è così che si crea la stabilità. Questa si origina nella volontà di governare, non nella legge elettorale.

L'unica cosa che la maggioranza sta cercando di fare è una legge elettorale, una legge, si intende, maggioritaria, una legge che bisogna chiamare *legge truffa*. Nel 1948 si tentò invano di realizzare la stessa cosa ma non ci riuscirono, oggi ci vogliono riuscire a tutti i costi; allora il popolo disse no, oggi invece si vuol far passare questa legge truffa

nelle Assemblee, nella Commissione bicamerale, cioè in una Commissione ed in un Parlamento che sono delegittimati.

Noi non siamo disposti a subire imposizioni, non siamo disposti a vedere che le opposizioni, le minoranze, vengano emarginate, siano esse di destra o di sinistra. Noi riteniamo, così come abbiamo fatto fino ad oggi, di rappresentare il popolo italiano e non subiremo imposizioni perchè ci appelleremo al popolo, ritorneremo nelle piazze e chiederemo al popolo se vuole questa o una diversa maggioranza, se vuole questa o una diversa Repubblica.

Fin da ora, ritenendo che questo Parlamento è delegittimato, chiediamo lo scioglimento delle Camere, che non possono e non debbono continuare a governare perchè non ne hanno il potere. Noi chiederemo un *referendum* per la scelta della forma di Stato: non accettiamo e non accetteremo questa forma di Stato parlamentare. Noi vogliamo - e lo chiederemo al popolo - la Repubblica presidenziale (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*). Noi chiediamo l'elezione di un'Assemblea costituente, l'unica che ha la possibilità, il potere e la volontà di delineare la nuova forma di Stato.

Le opposizioni non possono essere messe da parte; e come dicevo prima, noi continueremo la nostra battaglia nelle Commissioni, nelle Assemblee ma anche e soprattutto nelle piazze.

Ci appelleremo al popolo affinchè esso effettivamente possa esprimere la sua volontà, una volontà che riporteremo nell'Assemblea costituente per fare in modo che si dia vita ad una nuova forma di Stato, alla seconda Repubblica, alla Repubblica presidenziale. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, sono note le ragioni per le quali il Gruppo di Rifondazione comunista è nettamente contrario a questa proposta di legge costituzionale. L'abbiamo avversata fin dall'inizio: la revisione della Costituzione - abbiamo affermato nettamente - può avvenire soltanto nel pieno rispetto delle norme di garanzia dell'articolo 138 della Costituzione.

In questa nostra battaglia abbiamo ottenuto risultati significativi sul piano di un qualche miglioramento del testo di partenza, ma resta la nostra piena contrarietà.

Qualche ulteriore miglioramento è stato apportato dalla Camera in merito all'eliminazione del voto palese e alla precisazione in ordine alla seconda lettura che avviene a distanza di tre mesi, ma la Camera ha anche introdotto norme criticabili, quali l'articolo 7. Resta inoltre il *vulnus* all'articolo 138 della Costituzione.

La Commissione bicamerale alla quale si vuole dare supporto legislativo, come ci ha ricordato poc'anzi il senatore Cossutta, sta lavorando, ma ancor più che alle modifiche costituzionali si sta applicando alla ricerca di una soluzione in materia di leggi elettorali.

È un'opera comunque ardua e complessa quella alla quale questa Commissione si sta applicando. Noi siamo stati contrari alla sua costituzione nei termini indicati nell'ordine del giorno approvato qui da

una larghissima maggioranza e abbiamo votato il nostro ordine del giorno. Ci siamo comunque impegnati autorevolmente nei lavori della Commissione, la quale però, come ci veniva ricordato, nelle ultime ore sta andando - anche se noi ci auguriamo si aprano possibilità diverse - nella direzione di un approccio maggioritario per le leggi elettorali.

Oggi, dopo le recenti elezioni amministrative e i fatti gravi che colpiscono l'attuale regime politico, noi riteniamo sia necessario riacquisire, come ricordava prima il senatore Cossutta, una legittimazione che il Parlamento ha perduto; che siano necessarie nuove elezioni; che eventualmente sia il popolo ad affidare poteri che nella precedente consultazione elettorale certamente non ha affidato.

Un Parlamento in queste condizioni non può intervenire autorevolmente, poichè è difficile sostenere che esso sia effettivamente rappresentativo della realtà del paese. Abbiamo, ora più di prima, un Governo senza una vera maggioranza. Ed in queste condizioni è veramente arduo insistere nel voler percorrere la strada di procedure non consentite; tra l'altro, per revisionare la Costituzione repubblicana. Questa è la strada dell'approvazione di leggi elettorali truffaldine.

È giusto consultare il popolo: e che ad ogni testa corrisponda un voto; e che, sulla base del parere espresso da ogni testa, sulla base dell'indicazione che il popolo darà, il Parlamento si avvii alle necessarie riforme. Se insisterete negli intenti annunciati, ciò sarà la conferma di una cecità che impedisce di comprendere la realtà oppure di una assoluta irresponsabilità di fronte alla gravità della situazione italiana.

In molti paesi, la revisione della Costituzione può avvenire soltanto con votazioni che si svolgono in due legislature successive. Voi qui insistete, in una situazione di sfascio, ad arrogarvi il potere - che comunque non avreste - di modificare l'articolo 138 della Costituzione: ciò costituisce un atto eversivo del nostro ordinamento costituzionale e dunque aggiungete alle evidenti responsabilità politiche per l'attuale marasma un *vulnus* alle regole fondamentali della nostra convivenza.

Il ceto politico dominante, con una operazione gattopardesca e trovando apporti che noi avremmo preferito non vi fossero, cerca di risorgere. Il rinnovamento che si vuole introdurre è in realtà un cambiamento autoritario. Per questo noi insistiamo fermamente nella nostra opposizione a questa proposta di legge costituzionale. E se eravamo contrari all'inizio di fronte ad un testo peggiore di quello attuale, oggi restiamo contrari poichè alcuni miglioramenti introdotti non eliminano la lacerazione costituzionale e perchè gli ultimi avvenimenti ci rendono ancora più guardinghi e ci fanno vedere nella Costituzione italiana, nella Carta della Repubblica italiana, nei suoi principi e nella gran parte delle sue norme un riferimento certo nel mare agitato che ci circonda. Ecco perchè oggi noi siamo più di ieri guardinghi e preoccupati di fronte alla proposta che ritorna al Senato.

Ecco perchè diciamo che oggi più di ieri c'è bisogno di acquistare consapevolezza che non è possibile andare nella direzione che ci proponete. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* **MISSERVILLE.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi del Senato, torna al nostro esame e alla nostra attenzione quella legge di conferimento dei poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che abbiamo fieramente avvertato in prima lettura, proprio perchè ci rendevamo conto che era una di quelle deleghe che non possono essere date senza una delineazione di confini che valga dal punto di vista logico ed ancor più dal punto di vista giuridico.

Avevamo presentato un nostro progetto di legge, nella speranza che per la prima volta il Parlamento desse un segnale di volontà e di novità.

Invece, anche in quella occasione, si è dovuta registrare una forma di pigrizia mentale, per la quale abbiamo dato alla Commissione bicamerale poteri che si sono rivelati completamente insufficienti e che l'hanno posta nella situazione assurda di doversi occupare di materie che non erano ancora delineate.

Per cui si è verificato - ed ho avuto modo di rilevarlo nella prima seduta della Commissione bicamerale - il caso veramente strano e veramente assurdo di una accolta di gentiluomini investiti soltanto della carica, ma non della funzione; con la conseguenza che tutto il lavoro che finora si è fatto rischia di essere vanificato qualora questa legge sia modificata nella sua essenzialità e nella sua profonda ragione di essere.

Fin dalla prima seduta della Commissione bicamerale, rilevammo che l'idea del presidente De Mita di far lavorare i commissari nella speranza che poi la loro posizione si sarebbe legittimata era veramente strana e per molti versi non conciliabile con la logica comune. Facemmo rilevare che era come se si fosse dato il potere giurisdizionale ad un tribunale dicendo a questi giudici improvvisati di rendere una sentenza senza prima avere la certezza della loro legittimazione all'esercizio di quella funzione.

Siamo stati facili profeti, perchè il disegno di legge di conferimento dei poteri alla Commissione bicamerale è stato modificato alla Camera ed oggi torna al Senato cambiato come al solito in modo peggiorativo; con la conseguenza che siamo costretti non soltanto a ripetere le osservazioni che svolgemmo a suo tempo, bensì anche a ribadire che ciò che lascia perplessi e sconcerta è la mancanza di volontà di cambiamento che caratterizza questo progetto.

Avevamo parlato di un *referendum* che per la prima volta rivestisse contenuto propositivo, un *referendum* con cui la scelta dello Stato che doveva succedere alla prima Repubblica fosse non delegata soltanto al Parlamento, ma rinviata al suffragio popolare. Avevamo detto che dal momento che si doveva effettuare una scelta di fondo, era necessario che la gente sapesse che esistono due modelli di Stato nelle democrazie moderne, un modello di tipo parlamentare ed un modello di tipo presidenziale. Il modello parlamentare è stato sperimentato, ha fatto il suo tempo, è durato quasi cinquant'anni, oggi viene sepolto dalle macerie del suo crollo; cerchiamo di avere dal popolo italiano, dalla gente, attraverso l'istituzione di un *referendum* propositivo, un segnale che ci dica se esiste una volontà di cambiamento. Invece, con un ragionamento tanto logico, il Senato prima e la Camera poi hanno risposto a questa nostra forma di progettazione politica - che era una

forma di progettazione politica nuova - che bastava l'investitura del Parlamento e che l'unica cosa che si poteva concedere era un *referendum* confermativo delle riforme che fossero uscite prima dal lavoro della Commissione bicamerale e poi dall'approvazione in Aula delle norme che fossero diventate legge costituzionale. In tal modo si è delegato al popolo ancora una volta non un controllo di legittimità vero e proprio, ma una forma di supina acquiescenza, per cui sarebbe bastata una risicata maggioranza per arrivare ad una modifica istituzionale che era stata elaborata e distillata nei laboratori e tra gli alambicchi della partitocrazia.

Perchè la nostra era una forma di novità che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione soprattutto di coloro che fanno riferimento alla volontà popolare ad ogni piè sospinto? Perchè quello che manca nel nostro paese, quello che ha determinato la crisi delle istituzioni, quello che ha portato a questa forma veramente assurda ed esasperata di contrasto tra il Palazzo e la realtà circostante è il fatto che si è voluto privilegiare non il Parlamento, ma quelle forze che stanno dietro il Parlamento, che lo governano, che lo fanno diventare in qualche occasione un'assemblea di burattini mossa da pochi burattinai ben identificati, con la conseguenza che il popolo non si riconosce più in noi, non si riconosce più nella nostra funzione, fa della nostra rappresentanza parlamentare un fascio di cose da bruciare e da destinare letteralmente alla distruzione totale.

Il *referendum* propositivo avrebbe trasferito alla gente comune, ai cittadini, il potere di decisione dell'indirizzo non soltanto della Commissione bicamerale, il che sarebbe stato poco, ma dell'intero processo di riforma dello Stato, che parte dalla Commissione bicamerale, si snoda per il Parlamento e tuttavia deve seguire una via maestra che sia tracciata dal popolo.

Il *referendum* propositivo poteva essere il segnale intelligente del riavvicinamento del Palazzo ai cittadini; questo Senato ha risposto di no, la Camera ha ribadito questo no ed oggi ci troviamo a discutere una legge di investitura dei poteri che fatalmente esclude la gente comune, i cittadini, i soggetti della sovranità popolare da qualsiasi rapporto con il Parlamento. Per cui queste modifiche, che non hanno gran peso e che sostanzialmente eludono il problema, non ci accontentano e ci convincono ancora di più della necessità di votare contro questo provvedimento, che salta completamente il popolo, la gente, i cittadini, per stabilire un rapporto interno di Palazzo, che è stato denunciato, vanificato, condannato dalle più recenti espressioni di volontà popolare.

Vi ha detto prima di me il collega Pontone che il 5 aprile, ed ancora più il 13 dicembre, sono stati dati dei segnali chiari, per molti versi allarmanti, dello scollamento che esiste tra il paese reale e le istituzioni. Dalle elezioni del 5 aprile è uscita una risicata maggioranza sulla quale si è costruito un Governo; dalle elezioni del 13 dicembre è uscito un risultato per cui questa maggioranza non esiste più ed il Governo si regge su una investitura lontana che prima o poi dovrà essere verificata. Una delle forme per verificare questa maggioranza era quella del *referendum* propositivo: ebbene, il presente disegno di legge, che scarta qualunque ipotesi di contatto tra il Palazzo e la gente, dà un

segnale preciso dell'assoluta sordità del mondo politico alle parole che si elevano non dalla piazza (che sarebbe poco), ma dalla coscienza civile della società italiana.

Credo, cari colleghi, che voi andiate come me in giro e quindi cogliate come me i sintomi di una forma di sfiducia, di disistima che si tocca quasi con mano, di una forma di condanna dalla quale siamo travolti tutti proprio perchè non facciamo niente per dare di noi stessi una immagine diversa e migliore.

Quale sarebbe stata la soluzione in una situazione di questo genere? Forse quella che vi avevamo proposto ma che avete ingiustificatamente rifiutato, arroccandovi in una forma di arroganza intellettuale che non è più di questi tempi. Avrei capito se aveste discusso della validità, dal punto di vista costituzionale, del *referendum* propositivo; non ho capito invece la vostra chiusura totale, che poteva andar bene in tempi in cui eravate maggioranza, e forte, in cui il potere che esercitavate era legittimato dai numeri. La vostra arroganza oggi, non può più andar bene, visto che tutto è messo in discussione, che i vostri numeri sono in rosso, che non esiste una maggioranza di Governo, con la conseguenza che non viene portato avanti un discorso costruttivo.

Conosco la bravura ed anche l'acume attento dei relatori di questo disegno di legge; conosco il senatore Mazzola, il senatore Ruffino e il presidente Maccanico: mi rendo perfettamente conto che essi cercano disperatamente di rattoppare una disposizione inutile, dato che non va nella giusta direzione, e che non ha dal punto di vista pratico alcuno sfogo di legittimità. Infatti, restando all'interno del Palazzo, essa diventa una forma di baloccamento interna che certamente non può andare nella direzione delle riforme.

Tutto sommato il contributo che noi del Movimento sociale italiano abbiamo tentato di dare al mondo politico per superare questa situazione di gravissima crisi è stato per molti versi sottovalutato e disatteso. Voi avete rifiutato un colloquio con una parte politica che in questo momento rappresenta proprio le istanze del popolo, e non perchè vi sia un risultato elettorale che parla in questa direzione ma perchè vi è una forma di consonanza fra la coscienza civile, le nostre posizioni parlamentari e non dico le nostre posizioni ideologiche bensì la nostra storia lontana e recente di perfetta interpretazione della società italiana.

Vi abbiamo proposto di avere il coraggio di fare una revisione storica, di creare degli strumenti nuovi di indirizzo, di far partecipare in maniera viva ed attiva il popolo alle decisioni del Parlamento: avete replicato che il mandato popolare è un mandato in bianco, risposta che sta ad indicare la cattiva coscienza di amministratori che non hanno saputo rispondere alle attese di coloro che li hanno delegati alla funzione legislativa.

Questo disegno di legge, che noi abbiamo avversato in prima lettura e che avversiamo ancora di più in seconda lettura (con il quale dovremo fare i conti nuovamente alla Camera dei deputati anche qualora non dovessero essere apportate delle modifiche), fa sì che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sia una sorta di *club* nel quale si fa dell'accademia: e ve lo dice qualcuno che si sente a disagio in questo *club* nel quale si elaborano delle belle idee, si

stabiliscono alcuni immortali principi ma dal quale è assente quella volontà popolare che deve costituire d'ora in poi la direttiva di marcia per ogni forma di trasformazione. Perché senza volontà popolare ogni riforma è illusoria, è soltanto un inganno parlamentare, è solo illusione di cambiamento che verrà spazzata via dalla realtà emergente nel paese.

Non voglio qui fare previsioni catastrofiche, ma credo che da qui a qualche mese ci renderemo tutti quanti conto di quante occasioni abbiamo perduto non approfittando di certe circostanze per chiamare il popolo a collaborare con noi, per responsabilizzare i cittadini italiani di fronte a una crisi istituzionale assai profonda.

Le elezioni anticipate, che - sottolineiamo con vigore - potrebbero costituire una forma di verifica che la maggioranza e il Governo evidentemente non vogliono affrontare, potrebbero costituire una forma di ricorso al popolo, che veramente è l'unica salvezza delle istituzioni in questo particolare momento. Poiché non avete voluto creare gli strumenti legislativi necessari per avere questa forma di collaborazione e di consenso, noi dobbiamo sottolineare la necessità di un ricorso elettorale che, al punto in cui siamo, diventa l'unica via di sbocco per una situazione che non presenta soluzioni di uscita.

Chiedo a ciascuno di voi di vedere nel futuro una qualche soluzione di questa situazione. Credo che nessuno di voi sia nella condizione di fornire una risposta che non sia solo contingente e di potere, che serve solo a rimandare di qualche mese il crollo di una Repubblica parlamentare che non ha più nulla da dire e che non ha più l'investitura, la legittimità, la simpatia e l'approvazione popolare.

Questa mia disamina - vi prego di crederlo - è fatta con animo esacerbato ed amareggiato perché credo che si sarebbe potuta ancora salvare una forma di legittimità di questo Stato, che in questo modo viene gettato in pasto ad una pubblica opinione che ne fa ogni giorno pezzi e ludibrio, uno Stato che ormai non ha più ragioni di esistere perché non ha in se stesso la forza e la capacità di rinnovarsi.

Se non ci rinnoviamo, se continuiamo a fare dell'accademia, se continuiamo a portare in giro la gente con delle false riforme, colleghi del Senato, credo che la sorte di questa prima Repubblica sia segnata e che vi siano all'orizzonte delle soluzioni diverse che noi, anzi voi non avrete voluto ma che dovrete evidentemente subire perché esiste nella storia una forza delle circostanze, dei tempi e degli avvenimenti alla quale non è possibile resistere con la politica dello struzzo e con una forma di elusione delle responsabilità.

Questo doveva dirvi, per mio tramite, il Gruppo del Movimento sociale italiano che vuole fare di questa una importante occasione perché ciascuno di voi si renda conto che il momento è grave, che ci vogliono degli atti di coraggio e di alta responsabilità per evitare che questo momento grave veda il crollo delle istituzioni, dello Stato, della società nazionale.

Mi auguro che questo nostro appello sia accolto da voi, con l'attenzione che merita. Voteremo contro questo disegno di legge perché è elusivo, non cambia niente, dà sostanzialmente una legittimazione formale ad una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che non aspetta una legittimazione formale bensì l'interpretazione della volontà di cambiamento che sale dal paese.

Annunzio pertanto il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che a questo punto, più che sul merito delle modifiche apportate dalla Camera, che comunque devono essere oggetto del nostro esame, ci sia in questa Aula da interrogarsi e da tentare una ulteriore riflessione sulla validità di quanto abbiamo insieme già stabilito, anche se con ruoli diversi di maggioranza e di opposizione, e da esprimere un giudizio equilibrato sul lavoro svolto dalla Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. Anzitutto dobbiamo chiederci, con grande serietà ed onestà intellettuale, quale debba essere in questo momento il ruolo del Parlamento e quale risposta reale dare ad una domanda di cambiamento che sale così forte dal paese e che, a mio avviso, si è espressa con grande chiarezza e nettezza nel voto del 13 e 14 dicembre.

I colleghi mi scuseranno per l'espressione che tra poco userò e confesso di provare io stessa un certo disagio, ma una discussione in questa Aula, che diventa il *pendant* di quella tenuta questa mattina in sede di Comitato per le riforme elettorali dove, da nessuna parte tranne che dalle voci delle opposizioni, è emersa una riflessione su quanto sta accadendo, ci sembra un modo di procedere da sepolcri imbiancati. Non credo che il paese, giunto a questo punto di una crisi di sistema ed ormai sull'orlo di un baratro, così come ognuno di noi avverte, possa consentirsi una discussione da sepolcri imbiancati. Il paese ha diritto ad altro.

Per questo, onorevoli colleghi, ritengo che quanto sta accadendo, ma anche l'itinerario tracciato nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (una Commissione tutta tesa a discutere, come molto giustamente ha affermato in precedenza il senatore Cossutta, anzitutto e soprattutto di riforme elettorali) impongano una riflessione da parte nostra per capire se le risposte che si stanno preparando in quella sede sono o meno adeguate a quanto insieme dobbiamo fare. Lo dico in modo allarmato e preoccupato perchè, nonostante sia convinta che in molte parti politiche e soprattutto nel paese l'ansia di rinnovamento sia vera, nel Comitato per le riforme elettorali e più complessivamente nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nonchè in quest'Aula si manifesta una fretta di decidere l'affidamento a quella Commissione di un mandato costituente - perchè di questo si tratta - non tanto e non solo per rispondere in maniera reale ed efficace alla domanda di cambiamento, ma anzitutto e soprattutto per tentare di assicurare, attraverso quella Commissione, attraverso il carattere di urgenza da dare alla discussione, attraverso marchingegni elettorali, una via di salvezza per le forze politiche, a partire da quelle che finora hanno dominato il paese. E dico «finora» non solo perchè i numeri ci dimostrano che non vi sono più grandi forze politiche ma soprattutto perchè la qualità del dibattito ci dice che le forze politiche devono rifondarsi e ricostruire se stesse dando un sostanziale apporto alla ricostituzione di una comunità civile, anzitutto avendo la coerenza ed il

coraggio di mettersi profondamente in discussione e, quando necessario, di mettersi da parte. Quanto sta accadendo in queste ore e le notizie che ci giungono dalla riunione della direzione di un importante partito nazionale sembrano dimostrare che si intende imboccare una strada diversa.

Tutto ciò dovrebbe essere oggetto di discussione e di riflessione perchè, se siamo preoccupati dell'esito sciagurato che può avere questa crisi di sistema, dobbiamo tutti insieme, ognuno per la sua parte, tentare di costruire risposte giuste ed efficaci; risposte alla frammentazione, risposte a un problema di governabilità, ma innanzi tutto a una crisi del senso e della sostanza stessa della democrazia.

Guardiamole da vicino queste tre questioni, innanzi tutto partendo da quella che a mio avviso è prioritaria: qual è il senso, qual è la sostanza di una democrazia che nonostante quello che dicono gli elettori, quello che nel corso dei mesi precedenti hanno detto, in modo molto forte e partecipato, migliaia e migliaia di lavoratori e di lavoratrici, riesce a non ascoltare e a non capire, e addirittura compie atti che vanno in una direzione di compressione, di autoritarismo, verso scelte concrete e materiali di riduzione di spazi di libertà e dei diritti dei cittadini stessi? Qual è il senso e la sostanza di una democrazia quando i cittadini, penso ai pensionati, ai giovani, agli studenti, ai disoccupati, a tante donne, dicono che ormai la situazione è insopportabile e che altre sono le scelte che essi si aspettano da un Governo e da un Parlamento? Queste persone non soltanto si sentono rispondere in modo arrogante che di loro non si tiene alcun conto, ma sentono sulla loro pelle e sulla loro vita quotidiana il peso di scelte che vanno in tutt'altra direzione.

Qual è il senso e la sostanza di una democrazia quando un Governo, come quello uscito dalle elezioni del 5 e del 6 aprile, con una forza numerica esigua e ridotta, non soltanto porta avanti scelte che in tanti giudichiamo ingiuste e sbagliate, ma addirittura sta modificando nei fatti la Costituzione del nostro paese, non tanto la parte II, che eufemisticamente vogliamo attribuire al lavoro della Commissione bicamerale, ma la parte I, nella quale sono riportati una trama di valori e un patto sociale, che contiene premesse e condizioni che, se attuate, possono dare risposte realmente rigorose, credibili, efficaci, di solidarietà e di libertà?

Questo Governo, invece, va in tutt'altra direzione; nonostante l'esiguità dei suoi numeri ha tanta arroganza e tanta prepotenza da cambiare la Costituzione materiale su un punto delicatissimo, quale quello inerente l'economia, con una scelta (che io so contestata da tanti, anche all'interno delle stesse forze della maggioranza) di alienazione, di privatizzazione spinta fino al punto di cambiare la sostanza stessa e la possibilità di una regolazione e di una programmazione dell'intervento sul terreno dell'economia. Un Governo quindi che è bene accetto, e lo abbiamo anche ascoltato in questi giorni, alle forze della Confindustria, che anzi ritengono che proprio la scarsa legittimità dal punto di vista del consenso sia quella che dà a questo Governo la possibilità e la facoltà di fare le cose che sta facendo.

Ma io credo che dobbiamo porci ancora altre domande, sempre sul senso e sulla sostanza della democrazia. Onorevoli colleghi, vogliamo forse nasconderci, ma non credo sia possibile, che i cittadini hanno a

chiare lettere affermato con il loro voto che ciò che a loro sta a cuore non è tanto un problema di ingegneria istituzionale o di costrizione a coalizioni, che a mio avviso sono state sonoramente bocciate dall'elettorato, quanto le esigenze manifestate con la loro protesta giusta e sacrosanta (che può diventare sterile quando non trova risposte sul terreno della democrazia), con la quale hanno detto anche un chiaro no alle scelte di merito compiute nel corso di questi mesi?

Ebbene, di tutto questo credo dovremo tener conto, anche per dare risposte alle altre due questioni di cui come Parlamento dobbiamo preoccuparci: la frammentazione e la governabilità.

La frammentazione, onorevoli colleghi, non è soltanto un problema quantitativo o di divisione tra forze politiche, non è soltanto la debolezza e la crisi della sinistra. La frammentazione, a mio avviso, è ben altro, è innanzi tutto un *deficit* di cultura, è l'incapacità, proprio sul terreno della qualità politica, di costruire risposte a partire dal consenso, dal protagonismo e dalla partecipazione; la frammentazione soprattutto è lo smarrimento, che nel corso di questi anni è andato sempre più accelerandosi ed aggravandosi, di una politica che sia innanzi tutto un voler coniugare insieme interessi generali e rispetto dei singoli e delle loro libertà.

Di tutto questo non c'è traccia nei ragionamenti che si stanno facendo nella Commissione bicamerale: sembra quasi che la questione sociale sia altra cosa dalla forte crisi che c'è sul terreno delle istituzioni. Non c'è mai un accento di verità sull'intreccio tra queste due questioni. La stessa frammentazione esistente rispetto alle forze politiche qualcuno, anche a sinistra - e penso soprattutto ai compagni del PDS - si illude di poterla superare con regole elettorali che dovrebbero costringere a stare insieme chi oggi non sta insieme per le profonde differenze sui contenuti, sui programmi, sulle identità, sul modo, sulle forme e sulle pratiche stesse della politica.

Si tratta di un problema da affrontare sul terreno politico e che non può essere assolutamente risolto sul terreno delle regole. Voglio ribadire qui quanto abbiamo già espresso tante altre volte, in altre occasioni: chi si illude che questa possa essere la scorciatoia per ricostituire in questo modo una sinistra che in realtà sarebbe soltanto un'altra forza moderata collocata apparentemente a sinistra, prende a mio avviso un grande abbaglio perchè di altro si tratterebbe. È una domanda profonda, radicale di cambiamento che dovrebbe trovare per se stessa altre strade, posto che, se va avanti il progetto del PDS ma anche stando a quanto affermato da Martinazzoli questa mattina al Comitato e a quanto detto dai colleghi del Partito socialista, sia pure con differenza di accenti, si possono creare, come voi auspicate, le condizioni per una democrazia che veda una riduzione drastica delle forze in campo e soprattutto un'altra pratica e un'altra forma della politica stessa.

La frammentazione, a mio avviso, onorevoli colleghi, è innanzi tutto un risultato ma anche un problema che dobbiamo affrontare con grande coerenza rispetto ad una pratica della politica che è invalsa negli ultimi anni; quella politica i cui costi si sono concretizzati in Tangentopoli e che ha avuto un costo umano, di cultura e di valori ben più profondo e ben più serio, inquinando non soltanto a livello nazionale la vita dei partiti ma anche il bene più prezioso che ha questo

paese, cioè il senso comune, la coscienza dei singoli, il poter pensare a testa alta che la politica deve essere un'arma di cambiamento, un servizio, un terreno nel quale collettivamente esercitare diritti e libertà e nel quale insieme si può lavorare per costruire altra trama di poteri.

La frammentazione la si supera e la si evita se si mette in campo un'altra idea ed un'altra pratica di politica. A nostro avviso, onorevoli colleghi, tutto ciò non può che avere a suo fondamento una scelta molto netta, non di ingegneria elettorale ma di valori e di qualità della democrazia. È la scelta che noi abbiamo fatto e che vi proponiamo rispetto ad una dominanza proporzionale del sistema elettorale: non solo una testa e un voto ma la possibilità concreta per i soggetti deboli di essere rappresentati, per coloro che oggi sono esclusi e cancellati dal potere di essere non solo rappresentati e rappresentanti ma di costituire la nuova trama di un'altra qualità del potere.

Di tutto questo non si parla e vi ostinate invece, nonostante una delegittimazione forte che viene dall'elettorato e da questi avvisi di garanzia che continuano a cadere a pioggia sul Parlamento e su tanti personaggi autorevoli, a non ragionare e a non discutere seriamente su quella che dovrebbe essere la risposta reale.

Io credo che si può tentare una risposta alla frammentazione, ma altra dovrebbe essere la volontà di tutti quanti. Discorso analogo può essere fatto in ordine alla cosiddetta governabilità, sulla quale è stata fatta, con grande enfasi, molta retorica. È un concetto sul quale si è tentato di costruire un senso comune. Si tratta certamente di una questione reale, ma essa non si riduce alla necessità di avere una maggioranza in termini numerici (problema al quale si può anche trovare soluzione e sul quale noi ci siamo dichiarati disponibili); è soprattutto il tentativo di garantire una rappresentanza che non sia localismo, trasformismo, legame con alcuni interessi forti perchè protetti da *lobbies* economiche o perchè espressione di organizzazioni malavitose. A mio avviso la governabilità è tutt'altro: è la capacità, che certo manca in questo paese da molti anni, di coniugare diritti e libertà, di coniugare i diritti dei più deboli con tutte le scelte che devono essere compiute affinché il nostro sia un paese moderno.

Voi invece, onorevoli colleghi, pensate alla governabilità soltanto come stabilità della maggioranza, soltanto come problema di numeri sufficienti perchè la maggioranza possa reggere. Eppure avete avuto a disposizione questi numeri per tanti anni, a livello nazionale come nelle realtà locali, ma ugualmente non abbiamo avuto nè stabilità nè governabilità. Tutto questo perchè i rapporti fra le forze di Governo si sono basati non sulla chiarezza sul terreno dei programmi e dei contenuti, non sulla scelta netta di operare in nome e per conto della gente. Invece avete governato e continuate a governare insieme in nome di una concezione a mio avviso vecchia, anacronistica ed arretrata di un potere che in realtà risponde soltanto a se stesso e sempre più si allontana dalla gente.

Se questa è la realtà investita dal dibattito odierno su un disegno di legge che ci torna dalla Camera certo profondamente rivisitato (ma con un punto che non riteniamo assolutamente condivisibile, quello del *referendum* plebiscitario), allora in primo luogo si tratta di colmare questa distanza che esiste tra cittadini ed istituzioni, tra il paese e chi lo

governa. Abbiamo bisogno di ritrovare credibilità. E la credibilità non si può certo ritrovare dando ad una Commissione bicamerale determinati poteri e facendo in fretta per evitare un *referendum* che pure in tanti hanno voluto e cavalcato non per cambiare il sistema ma per scardinarlo e per costruire trasformismi nei quali salvare se stessi ed un concetto di politica elitario e plebiscitario.

Se i problemi che dobbiamo affrontare sono quelli cui abbiamo accennato, allora non dovremmo dare alcun potere alla Commissione bicamerale la quale - è amaro e mi dispiace dirlo, onorevoli colleghi, ma il discorso vale anche per il Parlamento nel suo complesso - arrivati a questo punto non è legittimata a portare avanti progetti così importanti come quello di una riscrittura della Costituzione e di una riforma profonda delle istituzioni. Bisogna andare di fronte al paese a dire con coraggio e con coerenza quali sono le opzioni in campo, fornendo strumenti conoscitivi ed informativi ai cittadini per poter avere da essi un mandato preciso su cui costruire le scelte di merito sul terreno delle riforme istituzionali e delle riforme elettorali.

Sono d'accordo con il senatore Cossutta e con quanti fuori di quest'Aula ritengono che l'unica strada credibile da perseguire a questo punto sia quella di dire basta a questa Commissione, basta ai poteri pasticciati, basta a ragionamenti che mirano soltanto a sopravvivere annientando la volontà del paese. Basta con questa sorta di suicidio della democrazia in Italia!

Dovremmo avere, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il coraggio e la coerenza di tornare dalla gente, di ridare ai cittadini quella sovranità che spetta loro, soprattutto su un terreno così delicato e difficile; di chiedere ad essi un mandato molto preciso; certamente di tornare a votare per conoscere dai cittadini quale Parlamento, quali riforme istituzionali, quali riforme elettorali deve portare avanti il futuro Parlamento con un potere costituente.

Ma voglio dire in maniera chiara - a qualche collega sembrerà forte, ma vi assicuro che lo dico con sofferenza - che se scegliete, un'altra strada, quella di riforme elettorali in senso maggioritario spinto (così come abbiamo ascoltato ieri), unendo Democrazia cristiana, Partito socialista e PDS (innanzi tutto) con chi - ad esempio la Lega Nord - si presenta come forza che raccoglie la protesta (avreste i numeri per poterlo fare), vi assumete una grande responsabilità: non solo di cambiare la qualità della democrazia, ma anche di aggravare ancor più la frammentazione, l'instabilità e la scarsa credibilità di queste istituzioni, di allontanare ancora di più ciò che dovrebbe starci a cuore a tanti anni ormai dalla nascita della nostra Costituzione. Mi riferisco alla possibilità reale di dare vita nel paese, anzitutto, e nel Parlamento a soggetti politici credibili, rinnovati, rifondati, i quali utilizzino la politica come tessuto quotidiano grazie a cui il paese stesso e i soggetti reali (specialmente i lavoratori e le lavoratrici) possano trovare nelle istituzioni garanzia, tutela, libertà, risposte reali per essere veramente all'avanguardia e moderni. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, i compagni che mi hanno preceduto, in particolare i senatori Cossutta e Salvato, sono stati molto eloquenti: sono veramente d'accordo con loro.

Intervengo perchè dobbiamo dare giusta ampiezza al dibattito e questa è l'occasione per svolgere una serie di precisazioni.

Devo dire che il rilievo non nasce tanto dalla legge in sè, perchè quella di cui discutiamo è un gatto mezzo morto, che tra l'altro abbiamo contribuito a ferire. Questo provvedimento era una gherminella che aveva lo scopo di stravolgere la Costituzione italiana, scardinando l'articolo 138 e mettendo la Commissione bicamerale nella condizione di lavorare in sede referente, in tempi brevi.

Dal momento che qui al Senato siamo riusciti a persuadere tanti colleghi della necessità di reinserire la seconda lettura e che anche alla Camera sono state apportate delle modifiche, è chiaro - lo dico molto apertamente - che per i fautori dei poteri della Commissione bicamerale, dello scardinamento dell'articolo 138 della Costituzione, l'approvazione di questa legge costituirebbe un esiguo guadagno: sono infatti previsti i tre mesi di intervallo, la seconda lettura, le procedure ben note e poi il *referendum*. Mi sembra, insomma, che i vantaggi pratici siano largamente sfumati in ragione della battaglia che i comunisti hanno condotto al Senato e alla Camera.

E tuttavia rimane il problema: occorre rendere chiara la straordinaria ipocrisia di questo discorso sulla riforma delle istituzioni e sulle regole. In sostanza, l'operazione che si vuole avviare ha pressappoco i seguenti connotati; sarò molto rude, ma i colleghi sanno che è mia abitudine e serve alla chiarezza.

Un vecchio ceto politico (non vecchio di età, anzi, in molti casi giovane di età, ma vecchio come instaurazione del potere) viene travolto da una ondata di malcontento popolare violento che riguarda la questione morale, ma anche quella sociale e quella politica. Questo ceto politico, secondo un rito che non ritengo sia molto cristiano, ma piuttosto un po' cattolico, un po' clericale, si sporge e dichiara di esser pentito, di essere pronto a confessare tutti i suoi peccati e, dopo averlo fatto, naturalmente, si autoassolve; ed essendosi autoassolto, perchè questa confessione è purificatrice, si autoripropone per governare molti anni. In definitiva la scoperta è che se si è «sgovernato» - questo mi pare lo riconoscano tutti - la colpa non è delle persone che hanno governato, che sono pressappoco degli innocenti, la colpa è delle regole che sono sbagliate: basta cambiare le regole e immediatamente Tangentopoli sparisce dall'orizzonte, sparisce il malgoverno e così via. Addirittura, siccome queste regole sono state approvate nel lontano 1946 dall'Assemblea Costituente, e siccome a tali regole vi posero mani i comunisti e Togliatti, in fondo in fondo si potrebbe individuare il responsabile del malgoverno in Palmiro Togliatti. Ha provocato la guerra di Russia, ha mandato gli alpini a morire in Russia e ha costruito le regole del gioco che hanno provocato il malgoverno per anni.

È questo ovviamente un discorso che non ha nè capo nè coda; naturalmente, sostenuto a gran voce dai *mass media*, riesce a persuadere un po' di gente, la quale non sa nemmeno bene di cosa si tratti. L'aspetto più interessante è che poi, quando si va a vedere cosa sia

questo cambiamento delle regole del gioco - come si dice - e quando si seguono i lavori della Commissione bicamerale (che, per come è presieduta da De Mita, assomiglia più ad una tavola rotonda disordinata che ad una sede istituzionale), alla fine, stringi stringi, ci si rende conto che la vera questione sta nel cambiamento della legge elettorale. E come cambia la legge elettorale? Cambia in modo di assicurare al vecchio ceto politico, prima che sia troppo tardi, la sua autoproprietà. Infatti un sistema maggioritario, come lo si voglia intendere, non è affatto un cambiamento in avanti, perchè l'Italia aveva un sistema elettorale di questo tipo prima del fascismo ed è stato storicamente demolito dalla sinistra, dal movimento dei popolari cattolici, dai socialisti. Il sistema maggioritario, che non è affatto prevalente in Europa, laddove invece prevale quello proporzionale, e che è contestato nei paesi in cui è in vigore, produrrebbe qui ben altro effetto: se noi dovessimo votare con il modello che Segni propone con il suo *referendum* la Democrazia cristiana con i suoi voti del 5 aprile, cioè con il 26 per cento, avrebbe qui al Senato il 68 per cento dei seggi. Si capisce, allora, come questo sistema faccia molto gola alla Democrazia cristiana, anche se qualche autorevole democristiano - gliene do atto, non so se lo ripeterà in quest'Aula uno di questi giorni - mi ha detto di essere consapevole che questo sistema potrà salvare la DC, ma che avendo egli vissuto la resistenza e l'antifascismo non avrebbe accettato di distruggere quel patrimonio per salvare il suo partito. Questa dichiarazione privata già gli fa onore, se la renderà pubblica gliene farà ancora di più.

Naturalmente ci sono molte oscillazioni, perchè su questa posizione favorevole al sistema maggioritario convergono forze che hanno poi interessi specifici elettorali diversi. La DC, ad esempio, ha avuto un atteggiamento oscillante non solo in rapporto alle sue vicende interne, ma anche in relazione al punto specifico della legge elettorale. All'inizio la Democrazia cristiana nella bicamerale era molto più preoccupata, perchè pensava che il prorompere della Lega al Nord le avrebbe tolto quel primato senza il quale il sistema maggioritario risulta penalizzante; quindi vedeva un'Italia divisa in un Nord leghista, in un Centro, diciamo così, pidiessino e in un Meridione democristiano. Successivamente però - i compagni del PDS dovrebbero riflettere attentamente su questo - è apparso (come gli ultimi risultati elettorali confermano) anche assai difficile - e lo dico con rammarico - che il Centro possa essere «rosso». Infatti, se le leghe arrivano in Toscana, come ad esempio è accaduto a Viareggio e se il nostro partito acquista i vantaggi che sta attualmente ottenendo, purtroppo - non lo dico con soddisfazione, ma è un dato reale - si rischia che persino la Democrazia cristiana in Toscana e in altre zone dell'Emilia sopravvanzino il PDS.

Questo spiega forse, insieme a molte altre vicende interne, il rinnovato interesse della Democrazia cristiana per il sistema maggioritario. Ognuno fa i suoi interessi; anche gli amici leghisti si sono convertiti al sistema maggioritario avendo calcolato che la secessione lombarda la potrebbero già attuare a seguito di elezioni politiche effettuate appunto con il sistema maggioritario: se conseguissero il

primato in Lombardia, la maggioranza dei parlamentari di quella regione sarebbe della Lega Nord e a quel punto potrebbero anche riunire il parlamento lombardo.

L'unico ad avere un atteggiamento inspiegabile alla luce della ragione - ma questo non da ora - è il PDS: con il sistema maggioritario il PDS ha tutto da perdere, in qualunque versione lo si adotti.

Voglio sottolineare - mi pare che l'abbiano già detto i miei compagni, ma lo ribadisco con una dichiarazione personale che forse ha più valore di una dichiarazione complessiva; sapete infatti che siamo persone che dicono quello che fanno e fanno quello che dicono - che se il sistema elettorale del Senato e della Camera dei deputati ci imponesse di entrare in una coalizione, noi non l'accetteremmo. Se Occhetto immagina di costringerci a rientrare nel PDS con una legge tale da spingere alla formazione di una coalizione ha sbagliato indirizzo. A parte il fatto che, anche se noi - mi riferisco agli individui presenti in quest'Aula - rientrassimo nella coalizione, non basterebbero comunque i voti: è un'illusione, i voti non si sommano e il PDS l'ha già sperimentato. In Calabria il PDS ha registrato un disastro nelle elezioni per il Senato: la coalizione alla quale ha partecipato ha solo avvantaggiato noi che ne eravamo fuori. A Fiumicino l'alleanza con Segni ha dimostrato di valere quattro punti percentuali in meno. Quindi il PDS insegue dal punto di vista elettorale qualcosa che non esiste, o meglio insegue la sua autodistruzione. Occhetto è in questo senso molto ondivago ma perseverante: sin dall'inizio ha inteso distruggere il Partito comunista italiano e ciò che ne resta e sta continuando su questa strada, con perseveranza. Non di maggiore valore sono le argomentazioni che ascoltiamo dai compagni Salvi ed altri: per esempio ci si dice che bisogna favorire la logica dell'alternanza. Scusate, cari compagni, ma che razza di ragionamento è questo, se poi si aggiunge che certamente, *le prime elezioni si perderebbero, ma che ben altro ci si dovrà aspettare dalle seconde?*

Se si andasse a votare ora con il sistema maggioritario, la Democrazia cristiana (che notoriamente non ha mai governato l'Italia!) pur non avendo più i numeri per governarla mediante il sistema proporzionale, grazie al regalo del PDS, la governerebbe per altri cinque anni. Questo sistema però porrebbe le premesse affinché, un giorno, il PDS diventi lui maggioranza ed abbia tutto in mano!

Questi sono solo sogni dell'avvenire. Intanto si ribadisce il dominio democristiano; questo è il solo risultato, quindi è un discorso suicida.

Quanto all'altro argomento, proprio anche di Segni, secondo cui il sistema maggioritario consente di eleggere direttamente i rappresentanti, devo dire che è in discussione un modello di società. Pare straordinario che il PDS si sia portato qui davvero sulle posizioni confindustriali.

La Confindustria infatti sostiene fortemente il sistema maggioritario, a tal punto che ha spinto La Malfa verso la Lega Nord e verso Segni. La Confindustria non fa solo il ragionamento del vecchio ceto politico, ma anche un altro aggiuntivo: sparito il Partito comunista e finché non se ne ricrea uno adeguatamente forte, che bisogno c'è di spendere soldi per avere dalla propria parte dei partiti? Meglio liquidare i partiti e dirigere direttamente la società con le *lobbies*. In altre parole, a Torino

per Giovanni Agnelli, piuttosto che finanziare cinque o sei partiti - come è stato in passato necessario, dato che c'era un partito comunista che aveva il 40-45 per cento e bisognava fronteggiarlo tra la gente - visto che non esiste una grossa forza di opposizione, che il PDS è ridotto ai minimi termini e che Rifondazione comunista pur essendo in crescita è ancora limitata, è molto più comodo avere un sistema elettorale in cui la scelta sia tra due candidati entrambi graditi alla Confindustria, i soli che avrebbero l'accesso alla televisione e ai mezzi finanziari.

Dire che gli americani eleggono direttamente il Presidente è una barzelletta, se pensate che Clinton, per la cui elezione si è avuto uno straordinario afflusso alle urne, vale a dire il 54 per cento degli aventi diritto, ha ricevuto il 44 per cento dei voti: egli è dunque Presidente degli Stati Uniti con il voto del 22 per cento dei cittadini statunitensi. Quando gli italiani affermano - ignorando la realtà - che negli Stati Uniti si sceglie tra due candidati, dovrebbero guardare effettivamente la lista elettorale americana: vi erano 100 candidati alla Presidenza (altro che le nostre liste!) solo che non contavano nulla poichè chi non ha almeno 30 miliardi di dollari non entra nemmeno nella competizione.

Noi rivendichiamo la funzione dei partiti politici, il Partito socialista prima, il Partito comunista poi, grazie ai quali operai, contadini e intellettuali senza spendere una lira sono entrati in Parlamento. Rivendichiamo un sistema che ha permesso alla gente comune di entrare in Parlamento senza aver bisogno di avere miliardi alle spalle.

Col sistema maggioritario, invece, si precipiterà in una situazione in cui i candidati saranno scelti dal potere della ricchezza e la gente comune, come negli USA, non andrà nemmeno a votare. Infatti, negli Stati Uniti d'America, se Clinton ha avuto un po' di voti è perchè una parte della gente disperata per il sistema sanitario inesistente (come quello che vuole realizzare qui in Italia il ministro De Lorenzo) ha sperato che votando per Clinton qualcosa sarebbe cambiato; ma lo hanno pensato in pochi, perchè gran parte degli elettori delle zone povere non sono andati a votare ugualmente ritenendo che comunque i due candidati erano burattini di un solo burattinaio.

In Italia abbiamo una tradizione democratica. Se oggi scopriamo che i lavoratori italiani, nonostante tutte le difficoltà di un paese che era povero, sono in una condizione e hanno dei diritti non riscontrabili in altri paesi (e il trattato di Maastricht allineandoci all'Europa farà peggiorare la condizione dei lavoratori in tutto, persino nella condizione della maternità) il merito è dei partiti che non rappresentano solo la corruzione e Tangentopoli, che invece costituiscono solamente una degenerazione dei partiti. I partiti in quanto tali sono lo strumento con cui i cittadini, associandosi, partecipano alla direzione dello Stato; questa è la verità.

Anche da questo punto di vista il PDS, ponendosi sulla lunghezza d'onda di Segni e della proposta maggioritaria, taglia con tutta la sua e la nostra storia, la storia dei partiti, delle associazioni democratiche, del sistema proporzionale e dei suoi valori democratici. Capisco Segni, che è un reazionario, un conservatore, un figlio di Segni, un uomo che viene dalla sua Sardegna, una specie di baronetto feudale: si capisce

che gli piaccia il sistema maggioritario. Ma come fanno i compagni del PDS, che vengono dall'esperienza del Partito comunista, a consociarsi con lui?

FERRARA SALUTE. E l'Inghilterra, madre di tutte le libertà, dove la mette? Gli Inglesi sono venuti qui per cacciare via i fascisti. (*Proteste dal Gruppo del MSI-DN*). Andate a Nettuno a vedere le tombe dei 10.000 soldati americani.

LIBERTINI. Gradisco le interruzioni, ne faccio tante e capisco quelle degli altri. Gli Inglesi non sono venuti qui a morire per il sistema maggioritario, ma per un ideale di democrazia che è un'altra cosa.

Senatore Ferrara, da questo punto di vista in Inghilterra esiste un dibattito da noi trascurato. Mi ricordo che alle ultime elezioni uno di questi mezzi busti televisivi gettonati chiamò una giornalista inglese per dirle: «Vede come si vota qui? In Inghilterra, invece...». Questa giornalista di un grande quotidiano inglese mise in imbarazzo tutti perchè disse che gli Inglesi avevano un sistema maggioritario molto peggiore del nostro sistema e che speravano di liberarsene; dopo di che le fu tolta la parola perchè era incomoda.

Senatore Ferrara, le fornisco due dati. In Inghilterra con il sistema maggioritario siamo arrivati al punto che i laburisti, avendo vinto con i voti, hanno perso con i seggi. Bella democrazia: chi ha più voti ha meno seggi.

In Inghilterra il seggio di un ricco baronetto ha 3.000 elettori e vale quanto un seggio di un laburista che ne ha 30.000: bella democrazia!

MAZZOLA, *relatore*. Ma il ricco baronetto va alla Camera dei Lords, non in quella dei Comuni.

LIBERTINI. Il Partito conservatore della Thatcher, in minoranza rispetto agli altri partiti (infatti non ha la maggioranza assoluta rispetto a laburisti, liberali e verdi che lì sono abbastanza omogenei), ha governato per dieci anni distruggendo l'Inghilterra. Quello della Thatcher è stato un dominio rovinoso perpetrato da una minoranza che grazie a una legge truffaldina ha governato l'Inghilterra. Questa è la verità se vogliamo analizzarla fino in fondo.

FERRARA SALUTE. Invece Amato ha la maggioranza?

LIBERTINI. Dunque abbiamo da imparare da altri paesi, ma non per le leggi elettorali truffa. È significativo che la scoperta del sistema maggioritario si sia avuta adesso, perchè altrimenti se la DC a queste elezioni avesse ottenuto il 40 per cento, se i partiti di Governo fossero rimasti in maggioranza, nessuno si sarebbe sognato di proporre una legge maggioritaria; la si tira fuori oggi perchè è l'ultimo disperato tentativo di un ceto politico di rimanere aggrappato al potere. Questa è la verità che dovrebbe essere percepita anche da chi è estraneo a questo ceto politico. (*Scambio di battute tra i senatori Cossutta e Ferrara Salute*).

Vedo il senatore Ferrara Salute che si eccita, fortunatamente questo Senato qualche volta è vivo.

Noi comunisti intendiamo trasformare l'argomento in discussione in una grande questione nel paese. Nessuno si illuda di fare passeggiate militari con la legge maggioritaria, nè qui, perchè incontrerete la lotta più dura, nè nel paese dove vi sfideremo insieme a tanti altri: la battaglia è aperta.

Noi manifestiamo opposizione a questa legge non solo per quello che è (una legge infame nelle sue ispirazioni ma ormai a pezzi), ma anche perchè essa è uno strumento che va nella direzione della politica che ho evidenziato e che abbiamo condannato. Noi comunisti difendiamo ancora una volta la democrazia, per noi e per tutti gli altri, anche per il senatore Ferrara Salute.

Anche se l'Aula del Senato, come si diceva, è purtroppo sorda e grigia perchè censurata dalle televisioni e dalla stampa, anche se quello che si dice qui non conta (però poi le notizie arrivano), in Italia vi sono tanti cittadini, iscritti ai diversi partiti, che sono proporzionalisti. Quanti senatori incontro che, fuori di quest'Aula, mi dicono che sarebbero per il sistema proporzionale!

MAZZOLA, *relatore*. Io non l'ho mai detto.

LIBERTINI. Lo so, senatore Mazzola. Conosco le sue posizioni; lei è una persona che parla con franchezza e che fa le stesse affermazioni sia fuori sia dentro l'Aula. Tuttavia in generale non è così. Se i proporzionalisti avessero il coraggio di dirsi tali, questa bolla di sapone costituita da Segni si bucherebbe, come l'Alleanza democratica a Fiumicino.

La verità è che viviamo in un paese in cui ormai l'accodamento ai *mass media* è terribile. Nessuno mai ha il coraggio di dire il contrario di quanto affermano i *mass media*. (*Commenti del senatore Ferrara Salute*).

La stampa, senatore Ferrara Salute, prevarica, mente, è bugiarda.

FERRARA SALUTE. Perchè lei è sincero?

LIBERTINI. Rispetto alla stampa sì. La stampa è bugiarda.

FERRARA SALUTE. Come faccio a sapere che lei è sincero?

LIBERTINI. La stampa è bugiarda, nasconde, nega, occulta.

FERRARA SALUTE. Perchè lei sarebbe sincero ed io no?

LIBERTINI. Lei può intervenire, senatore Ferrara Salute, comunque non ho parlato di lei: ho detto che la stampa è bugiarda. Voglio citare un esempio al riguardo così colgo l'occasione per fare una rettifica.

Mi riferisco a quanto è accaduto qualche giorno fa, quando il Gruppo della Lega Nord ha chiesto che si aprisse un dibattito improvvisamente in questa Aula sull'avviso di garanzia inviato a Craxi. Occorre notare che in quel momento le agenzie di stampa dicevano che dal

Palazzo di giustizia stava giungendo la notizia che probabilmente sarebbe stato emesso quell'avviso di garanzia; il che per un paese civile è mostruoso, perchè l'avviso di garanzia è coperto da segreto istruttorio e chi ne dà notizia viola la legge. L'avviso di garanzia inoltre non è una imputazione ma è a garanzia del cittadino e viene emesso prima che vengano iniziate le indagini.

Ebbene, quando è avvenuto questo, a nome dei compagni del mio Gruppo, ho affermato che su Craxi esprimiamo un giudizio duro e che lo abbiamo combattuto per anni. Ho aggiunto che sulla politica del Partito socialista italiano esprimiamo un giudizio duro che qui confermiamo. Infine, ho detto che speriamo che la magistratura vada fino in fondo, senza guardare in faccia a nessuno, nei confronti di Craxi e di chiunque altro. Dopo di che ho concluso dicendo che se il Senato avesse discusso su un avviso di garanzia vi sarebbe stato uno stravolgimento della sua funzione istituzionale; e sono stato gratificato dal consenso dei colleghi. Ebbene, i giornali hanno scritto che io ho difeso Craxi ed ho attaccato i giudici per cui, a fronte di un linciaggio, ne avrei fatto un altro. Ed ora dovrei spiegare agli italiani che io non sono iscritto al Partito socialista.

MISSERVILLE. Lo è stato.

LIBERTINI. Notate che noi possiamo sfilare in 100.000 e non viene pubblicata neanche una riga sui giornali, ma se c'è un pettegolezzo immediatamente si pubblicano articoli a sei colonne; «la Repubblica» è specializzata in questo senso, anche perchè Scalfari deve farsi perdonare i tempi in cui, quando si tagliava la scala mobile e Craxi era Presidente del Consiglio, il suo giornale gli lustrava le scarpe.

Per questo adesso lancia la prima pietra. Poichè noi non abbiamo mai lustrato le scarpe a nessuno, non sentiamo il bisogno di dare il calcio dell'asino; questo lo danno gli asini. Noi, piuttosto, ci paragoniamo ad animali più fieri che combattono a viso aperto gli avversari e non ricorrono a vie traverse per aver ragione. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Questa è la nostra posizione politica che io qui ribadisco con molta forza, confermando il no a questa legge, benchè essa sia, come ho detto, un gatto mezzo morto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Giorgi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, quando questo disegno di legge fu per la prima volta esaminato in quest'Aula, lo abbiamo combattuto e avversato abbastanza decisamente, poichè gli elementi che portavano in particolare ad una modifica dell'articolo 138 della nostra Costituzione li ritenevamo fortemente dirompenti, tali da stravolgere la Carta costituzionale in modo determinante.

Credo che nel suo *iter* parlamentare questo disegno di legge sia stato modificato sostanzialmente e oggi si può dire che esso è considerato accettabile anche dalla mia parte politica; credo che i Verdi alla Camera lo abbiano votato proprio perchè le modifiche introdotte lo

hanno reso compatibile con la Costituzione, rimettendolo sui binari di un rapporto corretto e democratico, al di là del fatto che poteva essere ancora migliorato.

Credo però, come del resto tutti coloro che mi hanno preceduto, di qualsiasi parte politica, che non sia questo il problema; tale aspetto si rifletterà anche nel mio intervento e nel voto del Gruppo politico che rappresento.

Il mio intervento però riflette anche valutazioni sostanzialmente personali. Non nascondo le difficoltà di esprimere un voto favorevole a tale disegno di legge; probabilmente mi asterrò dal votare, anche se penso che invece il mio Gruppo assumerà posizioni diverse da quella che sto esprimendo.

Il problema non è più quello della bontà della legge in sé. Sono infatti subentrati alcuni elementi che non possiamo ignorare, degli scossoni tremendi per il paese: le elezioni sia di Mantova che del 13 dicembre scorso. Esse hanno fornito un dato preciso: ridimensionando il quadro politico e le forze di Governo hanno dato un segnale di non credibilità da parte dei cittadini italiani delle forze politiche che governano il paese e anche della stessa rappresentanza parlamentare, per cui oggi diviene difficile pensare che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, espressione di questo Parlamento, sia legittimata a procedere ad una modifica del sistema elettorale.

RUFFINO. Ma sono solo un milione di elettori. È incredibile.

MOLINARI. È vero, però è un campione significativo.

FERRARA Vito. Si è votato dal Sud al Nord.

RUFFINO. Cosa vuol dire?

MOLINARI. Se la realtà fosse così tranquilla credo che nessuno di voi si tirerebbe indietro dal misurarsi di nuovo dal punto di vista elettorale. Invece, temo proprio che stia crescendo nel paese un'onda che non giudico positiva, sia chiaro: anch'io faccio parte di una forza politica che non riesce a crescere in questo marasma che sta travolgendo il paese, non sono uno che si presenta qui sostenendo di essere dalla parte dei vincitori e quindi invitandovi ad andarsene, non sto giudicando la positività di quest'onda crescente nel paese. Credo solo che oggi la rappresentanza politica di quest'Aula e del Parlamento nel suo insieme non sia più corrispondente alla volontà che sta crescendo, manifestata non solo con il voto ma anche a livello di esigenze di modifica e cambiamento di credibilità del quadro politico da parte dei cittadini di questo paese. Credo che, al di là del fatto del vantaggio o meno che se ne potrà trarre, si assista alla crescita di un problema nel rapporto con i cittadini, del problema dello scollamento tra classe politica e cittadini che è l'elemento su cui occorre riflettere.

Ogni elemento di ritardo, ogni incomprensione, ogni tentativo di ostacolare e mettersi contro questo sentimento diffuso, questo senso comune della gente, credo che alimenti ancora di più lo scollamento dalle istituzioni.

Non so se voi, colleghi, ve ne accorgete. È la prima volta che ricopro il ruolo di parlamentare ma sono invece un politico da parecchio tempo nelle istituzioni. Ebbene, oggi tutti i parlamentari, se hanno un minimo di sensibilità, si rendono conto di come siamo disprezzati nel paese: tutti. Si va alle assemblee e, da qualsiasi parte politica si provenga, la gente ci indica dicendo: «voi». Ma perchè io? Per la miseria, mi sono battuto in tutti i modi in questi anni contro quelli che governavano, eppure c'è un dito puntato anche contro di me. C'è uno scollamento tra tutti gli appartenenti a questa classe politica e il popolo: ci stanno mettendo tutti insieme e forse si salva soltanto la Lega, da questo punto di vista.

Voglio porre una prima domanda alla quale non do immediatamente una risposta. Sono anch'io un po' angosciato (uso questo termine un po' forte) dall'attuale situazione però mi chiedo se possiamo far finta di niente e tirare avanti. Si vuole far funzionare la Commissione bicamerale per partorire una riforma elettorale e poi si vedrà; ma è possibile comportarsi così quando l'onda che cresce è della natura che ho sopra indicato?

Una seconda domanda che mi pongo è se è proprio questo l'itinerario che dobbiamo prefigurare, vale a dire che la Commissione bicamerale partorisca una proposta che verrà sottoposta al vaglio delle Camere per andare alle elezioni entro un anno e mezzo o due anni come minimo. Questo è un percorso ma ve ne sono altri, come ad esempio le elezioni anticipate, che sono una strada, una verifica, e darebbero vita a una sorta di Assemblea costituente. Si esprimerebbe un nuovo Parlamento che si misurerebbe sulla base di nuovi rapporti di forza per un'eventuale riforma elettorale. Un'ulteriore strada è quella non tanto dei *referendum* finora richiesti - sui quali il mio giudizio è veramente negativo, perchè rappresentano una presa in giro nei confronti dei cittadini - ma quella di sottoporre ai cittadini delle soluzioni, delle *proposte di riforma istituzionale ed elettorale sulle quali possano misurarsi*. Si andrebbe a decidere su contenuti e posizioni diverse sulle quali ognuno esprimerebbe la propria valutazione.

Per questi motivi ho dei dubbi; non vedo una facile soluzione ma ritengo che bisogna trovare qualcosa di diverso dal limitarci oggi a votare una legge e dall'aspettare di venire travolti e costretti a modificare i nostri atteggiamenti dalle pressioni popolari. Questo significherebbe ancora una volta sbagliare rispetto al paese. Come è già successo in questo Parlamento: per le elezioni di Varese e Monza il Parlamento ha votato in una certa maniera e la pressione popolare lo ha costretto a cambiare. Dobbiamo prendere atto di questa realtà.

Venendo a considerazioni di merito sui contenuti del provvedimento in discussione ritengo che bisognerebbe svolgere una valutazione di un certo tipo. Non mi interessa tanto prendermela con i giornali che hanno costruito una campagna sulle questioni referendarie e sulle posizioni dei referendari, non è questo il problema. Io credo però che dalle elezioni del 13 dicembre esca anche un dato: non è solo sconfitto il quadro politico di Governo, che risulta pesantemente ridimensionato, non è solo un ceto politico che viene screditato e che rischia di essere addirittura cancellato dalla scena politica, ma anche i referendari sono sconfitti, anche Segni e La Malfa sono sconfitti da

questo primo sondaggio con l'opinione pubblica, con gli elettori. Badate bene: non è soltanto il problema della «sommatoria» di Fiumicino. Credo che anche dal voto al Partito repubblicano emerga il segnale che siamo in presenza di una sorta di rifiuto da parte della gente di quella visione che presenta il cambiamento delle regole, specie in tema elettorale, come la panacea di tutti i mali del paese.

Nei dibattiti sentiamo dire che se i partiti si sono corrotti è perchè il sistema non è stato riformato, perchè le leggi elettorali non sono state mutate; le cose non funzionano in questo paese perchè la nostra è una democrazia obsoleta, vecchia, basata sul sistema di voto proporzionale. Ma non è così! Non l'ha mica ordinato il dottore che in una democrazia basata sul voto proporzionale i partiti debbano diventare per forza - diciamolo pure, fuori dai denti - ladri! Questo rapporto causa effetto non era così obbligato, ma oggi si è voluto immediatamente stabilire questa correlazione: bisogna cambiare il sistema elettorale, altrimenti c'è la corruzione. Non è così e credo che la gente cominci a capirlo.

Allora sarebbe bene andare a misurarsi sui contenuti di un'eventuale riforma elettorale, e non sui marchingegni elettorali, ma proprio sulle opzioni politiche. In tale quadro, desidero spezzare una lancia a favore del sistema proporzionale. Sull'argomento non sono d'accordo e non lo sono mai stato con il mio Gruppo politico. Non ho mai sposato la tesi referendaria, anzi per certi versi l'ho osteggiata, poichè non sono d'accordo che la strada individuata con i *referendum* in tema elettorale sia quella giusta. Sono invece profondamente convinto che, al di là delle modifiche, delle rettifiche, dell'eliminazione dei suoi aspetti più degenerativi, la validità del sistema proporzionale vada ribadita.

Analizziamo un attimo cosa sta succedendo. Sono in crisi i grandi partiti di massa, come sono stati chiamati, vale a dire la Democrazia cristiana, il Partito democratico della sinistra, con i loro legami e le loro forme di espressione di interessi generali, popolari, globali del paese. Sono in crisi i partiti portatori di culture, di principi e di valori. Sono in crisi i partiti portatori di un'idea, di un modello di società. Ma perchè sono in crisi? Forse a causa del sistema proporzionale, per colpa di questo sistema elettorale e di questo tipo di democrazia? O non lo sono forse perchè nel logoramento del tempo, nelle pratiche consociative, nel blocco della democrazia del nostro paese, ad un certo punto essi hanno cessato di essere rappresentativi di un modello di società, di valori, di idealità, di principi e sono diventati invece una sommatoria di interessi lobbistici, personali, corporativi che poi si mediavano al loro interno?

E questo fenomeno non ha interessato soltanto la Democrazia cristiana, ma anche il Partito socialista e persino il Partito comunista prima ed il PDS poi: sono diventati portatori di interessi settoriali, spesso corporativi. Oggi non sono più portatori di una visione globale dell'insieme della società, poichè l'hanno persa per strada. Così, ci siamo trovati di fronte alle lotte al loro interno, alle individualità, all'espressione elettorale riassunta dietro un individuo, alla mancanza di collegialità, alla perdita del controllo e del rapporto con la gente.

Ma se questo è vero, noi cosa andiamo a sposare? Un modello elettorale che parte proprio da dove hanno terminato questi partiti? Perchè è questo che viene proposto: cos'è il sistema uninominale, il

sistema maggioritario, se non l'espressione esaltata di questo individualismo? Cos'altro è se non una presa d'atto che le classi sociali del paese sono sconvolte, che non si riesce più a trovare un modello, un'idea, dei valori sui quali caratterizzare l'insieme di un partito, una collettività che fa politica?

Così si propone di spezzettare i partiti in tanti interessi per poi utilizzarli per creare delle sommatorie che trovino un comune denominatore. Così gli uomini diventano portatori di singoli interessi e loro espressione in vere e proprie *camarille* e *lobbies*. E poi che vinca il migliore nella guerra dei soldi, visto che alla fine a questo si arriva! Negli Stati Uniti, per contrastare un modello che vive da anni sul bipartitismo di un certo tipo, occorrono i Ross Perot che dispongono di miliardi a palate e si comprano televisioni, radio e *mass media* e così possono concorrere. Questo è il modello che viene avanti, il modello in cui si cerca di comprimere la società.

Ma c'è di più: stiamo vivendo un momento di transizione, rischioso e pesante. Tra la gente vi sono tendenze di tutti i tipi e stanno alimentandosi brutti fenomeni nel ventre molle della società. Nella sua coscienza la gente sta pensando e facendo cose che non trovano il mio consenso, che giudico negative. Tuttavia, usciamo da un modello che, al di là delle rappresentanze di tanti partitini, è stato sostanzialmente bipartitico, un modello schiacciato per tanti anni su due grossi partiti.

Oggi la gente finalmente si sente libera di votare per chi vuole: può votare per la Lega Nord (che tuttavia non ha il mio consenso) e ha il diritto di farlo; ha il diritto di appoggiare anche le stupidaggini più incredibili, se vuole, ma ha il diritto di riprendersi queste libertà.

Cosa facciamo, allora? I furbi? Il vecchio sistema, il vecchio ceto politico arriva con un modello che ci schiaccia ancora su due partiti, di nuovo ci imprigiona e toglie alla gente la libertà di esprimersi, sia pure sbagliando. Questo perchè - si dice - c'è troppa polverizzazione. Eh no! Le regole della democrazia devono valere prima, dopo e sempre, se tali sono: la gente deve avere il diritto di esprimersi e crescerà e cambierà nello scontro politico, capirà se si tratta di stupidaggini o no.

Mi meraviglio degli amici della Lega lombarda, che oggi sposano una riforma elettorale di tipo maggioritario e uninominale perchè si accorgono che recherà loro vantaggi enormi dal punto di vista elettorale. Non ci si deve fermare a decisioni di tipo opportunistico in politica, ma si deve essere anche portatori di ideali e di valori. Voi non ci sareste stati se non vi fosse stata la proporzionale; non sareste neppure riusciti a venir fuori come forza politica, non sareste mai emersi in questo paese con un sistema elettorale maggioritario e uninominale! (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e di Rifondazione comunista*). È grazie al sistema proporzionale che siete diventati quello che siete, e ve lo meritate; non potete pensare che siccome adesso avete il potere è opportuno cambiare le regole ed eliminare tutti gli altri. Abbiamo già conosciuto metodi simili. Non è democrazia: è qualcosa di molto diverso che io contrasterò fino in fondo.

Per questo dico che è in gioco qualcosa di più: sono in gioco il destino ed il futuro del paese. E nessuno dovrebbe fare il furbo: non dovrebbe farlo la Democrazia cristiana, che all'ultimo momento ha

fatto i conticini e ha deciso che le va bene così, non dovrete farlo voi della Lega Nord, non dovrebbe farlo nessuno. Soprattutto, non dovrebbero farlo i compagni del PDS, i quali credo portino la più drammatica e tremenda responsabilità: quella di aver aperto la strada a questa pazzesca (non trovo altri aggettivi per definirla) posizione che ha devastato il paese. Ma non vi rendete conto che per miserabili calcoli interni avete sposato le tesi di Segni, gli avete spianato la strada e di fatto vi siete trasformati in apprendisti stregoni che hanno evocato i fantasmi e adesso non riescono più a ricacciarli indietro?

Questa è la verità ed oggi ci troviamo a dover decidere in drammatica situazione. Drammatica perchè pesa su tutti noi: non sappiamo cosa ci sarà domani (qualcuno fa anche i conti), nè quanto durerà la legislatura.

Dunque, non possiamo guardare ai nostri interessi individuali: quanto durerà? Piuttosto, dobbiamo guardare al paese, alle sue esigenze, al bisogno dei cittadini di esprimersi.

Con tutte le difficoltà che trovo e che mi rendono difficile esprimere un voto, guardo sempre di più a ciò che accade fuori di quest'Aula, ai cittadini; mi preoccupo di rispondere a loro, piuttosto che alle mie miserie di individuo e di uomo di partito. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», di Rifondazione comunista e del MSI-DN. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei senatori Pontone e Misserville per il nostro Gruppo, con la specificazione dei motivi della nostra opposizione, in questa terza lettura parziale, alla legge istitutiva dei poteri della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, credo che il mio compito sia soprattutto quello di dare uno sguardo generale al panorama che si proietta nella politica italiana, proprio in relazione al contesto della stessa Commissione bicamerale.

Vorrei subito fugare un dubbio che è venuto a me stesso: il dubbio di poter apparire o di poter avere nella sostanza un atteggiamento schizofrenico, un atteggiamento non coerente.

Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che quando il 23 luglio del 1992, quindi meno di sei mesi fa, il Senato e la Camera approvarono le risoluzioni per la costituzione della Commissione bicamerale, il nostro partito votò a favore e fu tra i promotori di quella iniziativa. Voglio ricordare che quando dalle deliberazioni istitutive della Commissione si passò successivamente alla prima proposta di legge, esaminata e varata in prima lettura dal Senato (parlo del 14 ottobre 1992), il nostro partito votò a favore, tant'è vero che il provvedimento approvato

dal Senato è la risultante di un concerto di vari disegni di legge, tra i quali quello sottoscritto da tutto il nostro Gruppo (primo firmatario il senatore Pontone). La storia di questo disegno di legge passa per una deliberazione della Camera che il 3 dicembre di quest'anno riduce notevolmente i poteri conferiti alla Commissione in prima lettura dal Senato; siamo al 3 dicembre, dieci giorni prima delle elezioni, quasi con il presagio di quello che forse sarebbe potuto accadere.

Oggi, a meno di un mese dalla data di approvazione da parte della Camera, questa ulteriore meditazione, questa terza lettura per adeguarci al testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento ci sembra obiettivamente l'occasione per un'ulteriore riflessione. Infatti, la coerenza dell'impostazione va riferita al momento in cui l'atteggiamento viene determinato. Tra il 23 luglio del 1992 e il 10, il 15, o il 20 dicembre del 1992, cioè nello spazio di sei mesi, si sono verificati fatti estremamente importanti che hanno modificato complessivamente il quadro della politica italiana. Innanzi tutto, le aspettative sull'attività della Commissione si sono automaticamente ridimensionate proprio in ragione di un precedente storico che qui intendo riferire, e riferirlo in parte come testimone diretto. La vicenda dell'attuale Commissione bicamerale mi ricorda la sorte che già ebbe la prima Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, vale a dire la Commissione Bozzi, i cui lavori ponderosi nessuno ha letto, nessuno ha esaminato. Avendo analizzato con l'esperienza del poi i fatti che si verificarono, il fallimento di quella Commissione fu determinato, a mio avviso, proprio da una scelta non felice che il Parlamento fece.

All'epoca della costituzione della Commissione Bozzi, che aveva il compito di predisporre un disegno organico di riforma, si ipotizzarono due possibili presidenze: quella del costituzionalista Aldo Bozzi, esponente autorevole del Partito liberale, di un partito però minoritario e di pochissima rappresentatività, e quella del senatore Fanfani. La scelta del Presidente, a mio avviso, fu determinante per l'utilità, la produttività e l'efficacia dei lavori della Commissione. Io sono convinto che se presidente di quella Commissione fosse stato nominato il senatore Fanfani e non l'onorevole Bozzi (con tutto il rispetto per la memoria di Bozzi, per carità), soltanto in funzione della rappresentatività dell'uomo rispetto al paese, i lavori di quella Commissione sarebbero stati diversi.

Nella costituzione dell'attuale Commissione bicamerale siamo incorsi nello stesso errore, perchè è stato nominato presidente De Mita. Non ho nulla da dire su De Mita come uomo politico, mentre potrei dire molto di lui come segretario di partito; però, era ed è l'uomo che, rispetto al paese, interpreta la quintessenza del partitocrate, dell'uomo che usa la furbizia bizantina e la mediazione costante del pensiero soltanto per raggiungere gli scopi del suo partito.

Dinanzi a questa immagine, i lavori della Commissione si sono immediatamente bloccati: anche il dibattito, l'approfondimento del pensiero, delle contraddizioni, se non del dialogo, è stato spezzato proprio da quella Presidenza. Parliamoci chiaramente: se la Commissione aveva veramente un obbligo, non era quello di varare una proposta di legge elettorale, ma quello - per questa ragione fu istituita ed ebbe i nostri voti - di affrontare il problema radicale della forma di

Stato su cui si sarebbe dovuto articolare il futuro del paese: quella presidenzialistica o quella parlamentare, con eventuali correttivi rispetto all'una o all'altra scelta.

L'argomento di fondo, il cuore della materia affidata alla Commissione è stato tradito ed archiviato nello spazio di pochi giorni: comitati, sottocomitati, uffici di Presidenza, comitati di studio per arrivare ad eliminare, a cancellare la parte più importante del lavoro che il Parlamento, in nome del paese, aveva affidato a quella Commissione e passare subito allo strumento operativo del vantaggio partitico espresso dalla riforma elettorale.

Era chiaro che dinanzi a simili atteggiamenti non poteva non manifestarsi la coerenza di un Gruppo politico di opposizione che non voleva e non vuole che soltanto i suoi presupposti ideologici, politici, programmatici o istituzionali siano vincenti. Il nostro Gruppo voleva soltanto confrontare le sue ipotesi per creare una gamma di scelte, di soluzioni da rimettere alla decisione del popolo. Questa è l'impostazione che da sempre abbiamo o avremmo voluto.

Un popolo ormai maturo, sovrano quale quello italiano, un popolo che le ultime elezioni hanno dimostrato essere anche molto cosciente avrebbe ben titolo a scegliere la forma di Stato. Dopo aver scelto la forma di Stato da proporre per i prossimi cent'anni al paese, si sarebbe dovuto pensare allo strumento elettorale proprio per renderlo il più adeguato possibile alla forma di Stato.

La Commissione De Mita ha invece archiviato l'argomento principale e ha confermato il sistema parlamentare - come diceva il senatore Molinari - nella sua globalità, nonostante venga respinto dal popolo italiano; torna a parlare soltanto di legge elettorale, assumendo a difesa del sistema partitocratico di potere la soluzione o l'*escamotage* maggioritario - magari accompagnato, per accontentare Segni con il suo *referendum*, anche dal criterio uninominale - per poi conservare tutto com'è ed eliminare l'unica ricchezza che oggi ancora esiste nel nostro paese: la pluralità delle intuizioni, delle culture, delle speranze, delle visioni. Questa è l'attività della Commissione De Mita.

Non voglio qui ripetere il concetto che egregiamente, con l'arte della sua penna, ha esposto Vittorio Feltri su «L'Indipendente». Ma questi sessanta parlamentari piagnoni - chiedo scusa ai miei colleghi, che sono compresi in quel numero - che sono lì soltanto per cercare di inventare un sistema, un meccanismo per truffare ancora il popolo italiano e le sue autentiche volontà, per conservare sotto mutate spoglie il potere che è stato già travolto a chiarissimi segni dalla consultazione elettorale, sono davvero un fatto ignobile, insopportabile.

Mi meraviglio che su questa proposta di sistema maggioritario convergano oggi i partiti più forti ed interessati, perchè maggioritari. Sembra peraltro di intuire che l'accordo viaggi già non nei lavori della Commissione, ma nei corridoi dove si preparano le votazioni e le soluzioni.

Come si presenterà il Parlamento al popolo italiano quando dovrà discutere una proposta di legge che cerca soltanto, sotto rinnovate spoglie, di non modificare niente? Mi sembra davvero un fatto del tutto irrealistico. Alcuni episodi si sono verificati, in questo semestre, che non sono certamente nuovi e non si sono determinati *ex abrupto*; episodi

che hanno avuto una lunga maturazione e che hanno trovato la loro esplicazione fondamentale negli ultimi tempi: il voto del 13 dicembre e gli episodi connessi alla crisi morale della classe politica. Sono due fatti sui quali non si può sorvolare, che hanno trasformato completamente il quadro politico italiano.

Non so se i colleghi si rendano conto della crisi profondissima del rapporto tra le istituzioni; la prima istituzione in crisi è proprio la Commissione bicamerale, e lo è anche il popolo italiano.

Mi sembra che quello attuale somigli molto a quel periodo della storia francese (mi dispiace che non presieda in questo momento il presidente Spadolini che, essendo uno storico, avrebbe potuto ben correggermi per ricordi che possono anche non essere precisi) in cui ci si avviava verso la fine del potere regale prima della Rivoluzione, quando l'intera classe dirigente si riunì per mesi e mesi soltanto per stabilire l'ordine in cui si sarebbe entrati al ballo di fine estate nella reggia di Versailles. Quell'accordo, determinando una graduatoria di valori, prese molto tempo; si arrivò ad un faticoso compromesso, nel quale fu finalmente stabilito l'ordine che sarebbe stato seguito dagli invitati alla reggia di Versailles.

Questo lo narra la storia, ma non dice se quell'ordine, così faticosamente stabilito, fu poi rispettato quando si trattò di andare a Piazza della Concordia verso la ghigliottina.

Questa sembra essere oggi la situazione. La classe dirigente italiana è incapace di valutare il senso di distacco e la profonda diversità tra la volontà del popolo e le istituzioni. Purtroppo, la Commissione bicamerale ha dato prova di essere figlia di questo regime fallimentare. Non un'inventiva, non un aumento di superamento degli interessi partitici; non c'è stata una forza politica che ha detto che sono in gioco gli interessi del popolo italiano.

Senatore Molinari (mi scusi se mi rivolgo a lei, ma lei ha fatto questo discorso), cosa importa se il suo partito avrà più o meno rappresentanti rispetto alla grande crisi del popolo italiano?

Per questo ho fatto quel paragone, che sembra forte, con il periodo che preparò la rivoluzione francese. Ho però la sensazione precisa che a noi sfugga che il popolo italiano sta vivendo un momento di crisi profonda. Quando un popolo, già afflitto da tante ristrettezze economiche e da tante ingiustizie sociali, da tanti necessari ma odiosi provvedimenti legislativi che questo Parlamento e questo Governo devono comunque emanare - anche se a maggioranza - per mandare avanti la barca, perde anche la speranza di una soluzione futura e di un cambiamento (l'unica che può tranquillizzare un popolo) che viene esclusa, tagliata e impedita, le cause della reazione e molte volte la rivoluzione violenta vengono suscitate.

Sono questi i motivi per i quali, in perfetta coscienza, diciamo al Parlamento che la legge in esame non va riletta in questo senso e in questo momento, anche perchè i tempi che ci diamo sono proprio quelli della famosa festa di Versailles. Questa sarebbe la prima lettura perfezionata; poi, dovranno passare tre mesi e ci saranno altri dibattiti. Bisognerà poi indire un referendum, e passeranno sei mesi; siamo già alla fine del 1992 e nessuno responsabilmente può dire che di qui al 1993 non succederà più niente se non si arriverà veramente a dare un

messaggio forte; non quello dell'accordo tra DC, Lega e PDS, ma un messaggio che veramente possa suscitare la speranza nel popolo italiano.

Onestamente, non trovo in questi atti un minimo di comprensione per un'esigenza popolare che dovrebbe essere rispettata e dovrebbe costituire l'unica forza sulla quale misurarsi in Parlamento, in questo periodo di crisi, con atti responsabili di coscienza e di intelligenza.

Ecco perchè voteremo contro questa proposta di perfezionamento legislativo, contro un provvedimento che, se anche venisse approvato contro la nostra volontà, sarebbe completamente inutile perchè non avrete il tempo di applicarlo. (*Applausi dal Gruppo MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già i senatori Libertini, Salvato, Cossutta e Marchetti hanno delineato la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge in esame ed il senatore Libertini ha anche voluto ricordare ai colleghi l'*iter* che esso dovrà subire sottolineando come il provvedimento sia per alcuni aspetti quasi inutile, essendo abbastanza lunga la strada che lo dovrebbe portare a diventare legge e quindi ad essere operante, secondo quanto prevede l'articolo 138 della Costituzione, che ancora resta valido, almeno finchè il provvedimento al nostro esame non diverrà legge dello Stato.

Nel momento in cui questo disegno di legge è stato pensato, lo si è immaginato come un grimaldello, con la mentalità che distingue sotto questo aspetto chi lo ha ispirato. Lo si vuole utilizzare per scassinare la Costituzione e mettere da parte quelle norme essenziali ai fini di cambiamenti così profondi. La filosofia è stata quella di cercare il modo per superare un ostacolo, continuando nella logica scelbiana secondo cui la Costituzione è una trappola alla quale bisogna attenersi. Di fronte a tale trappola si vuole, attraverso questo provvedimento, rimuovere per un certo periodo l'articolo 138 della Costituzione per poi restituirgli validità dopo che saranno state realizzate le riforme istituzionali, cioè dopo che sarà stata approvata una legge che innovi profondamente, ma nel senso sbagliato.

Coloro che dicono di voler innovare le norme elettorali si presentano come dei progressisti, come coloro che vogliono cambiare in meglio, mentre chi difende la Costituzione sarebbe conservatore. Voler conservare certe norme costituzionali, voler difendere la Costituzione è un atteggiamento considerato quasi un reato da parte di chi taccia queste persone di conservatorismo e di non volere i cambiamenti. Guarda caso, però, il mio Gruppo, che voi additate come conservatore, sul piano istituzionale propone cambiamenti profondi: basti pensare al fatto che proponiamo il monocameralismo e che l'unica Camera sia composta da non più di 400 membri. Si tratta di modifiche profonde rispetto a quanto proponete voi che volete conservare l'attuale bicameralismo, che volete mantenere l'attuale numero di parlamentari. Siete voi che volete conservare, che non volete cambiare, che volete colpire

delle norme costituzionali serie e profonde; e nel contempo, attraverso norme elettorali, volete impedire la rappresentatività, volete impedire a forze reali esistenti nel paese di rappresentare interessi legittimi, ceti e istanze popolari. Questo è uno degli obiettivi che vi prefiggete; questo volete impedire ad una forza comunista come la nostra. Al massimo, volete darle la possibilità di allearsi con un'altra forza che comunista non è, che la pensa in termini diversi, che non rappresenterebbe più quegli interessi legittimi e quindi metterle insieme per legge. Una legge che dovrebbe costringere alle alleanze; non più l'alleanza come libera scelta sulla base di un comune intendimento politico, ma l'alleanza sulla base di una legge che la impone: se vuoi sopravvivere, devi metterti per forza con altri, devi allearti con altri; altrimenti, non sarai rappresentato in Parlamento. Se in Parlamento non dovessero essere rappresentate forze importanti come la nostra, a meno che non eliminiate certi strumenti politici cambiando la Costituzione, cancellando, ad esempio, la possibilità del ricorso al *referendum*, a meno che non cambiate e stravolgiate tutto, noi attueremo, come forza politica al di fuori del Parlamento, delle misure in difesa dei cittadini. Non potendo dire la nostra in questa sede, non potendo contribuire alla formazione delle leggi, ci pensate a quanti *referendum* potremmo chiedere per abrogare leggi o parti di leggi! Perchè questo è lo strumento che rimarrebbe a uomini come Molinari, a un partito come il nostro e anche ad altri partiti che, non raggiungendo il *quorum* di consensi necessario per essere rappresentati in Parlamento, si vedrebbero costretti a queste azioni e ad intraprendere queste battaglie.

Quindi, come vedete, vi impelaghereste in una situazione difficile che non vi assicurerebbe certamente la governabilità, perchè poi dovrete scontrarvi con questi aspetti.

Voglio dire di più. Tutto il vostro ragionamento attorno a questa legge è cervelotico. Come fanno in questi giorni i cittadini a capire quello che volete? Prima dite che ci vuole una legge maggioritaria che sia corretta proporzionalmente, poi qualcun'altro dice che ci vuole una legge proporzionale corretta in senso maggioritario. Siamo di nuovo a quel linguaggio criptico e difficile, a quel politichese che vuole coinvolgere la gente senza dirle ciò che veramente state preparando: una legge liberticida con la quale volete cancellare le opposizioni ed eliminare delle forze importanti del paese e con la quale volete stragovernare.

Già altri hanno detto che questo è un disegno sulla carta; anche questo cervelotico, perchè poi la realtà cammina in modo diverso. Ad esempio, c'è il PDS che pensa di costringere non solo Rifondazione comunista ad allearsi con esso, ma anche lo stesso Partito socialista; invece, questo sarà l'unico modo per buttare definitivamente il PDS nelle braccia della Democrazia cristiana, per costringerlo a stare con la Democrazia cristiana, perchè ci sono i numeri. Ognuno fa i conti con i numeri e con le realtà che ci sono e quindi tende a mettere insieme delle maggioranze tali da metterlo in condizione di vincere o di non perdere. Uno che già sta perdendo, non si mette con un partito che già sta perdendo, come in questo momento la Democrazia cristiana. Si tratta quindi dell'alleanza di tanti perdenti che cercano di salvarsi con una legge elettorale che costringa i cittadini a scegliere tra due blocchi. Poi, qualcuno parlerà di un blocco progressista e di un altro conserva-

tore. Ma quale il progressista e quale il conservatore? Chi lo decide? In altre parti del mondo, ad esempio negli Stati Uniti, ci sono due partiti, l'uno repubblicano e l'altro democratico, ma si tratta di due coalizioni molto simili che annoverano al loro interno progressisti e conservatori. Sono due partiti uguali, dove in alcuni momenti prevale una linea o l'altra a seconda degli uomini, con tutte le conseguenze già ricordate dal senatore Libertini di quel sistema, costituito da parlamentari e da uomini politici che se non sono ultraricchi, ultramiliardari (miliardari in dollari) certamente non possono essere rappresentanti del paese, con tutte le conseguenze che ciò ha nei confronti della società.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un sistema (quello che voi proponete), cervelotico e al tempo stesso estremamente ingiusto e che non garantisce la democrazia. Perché, allora, lo proponete? Questa è la domanda che noi ci poniamo ed è una delle domande che, ritengo, si pongano anche i cittadini.

Uno dei motivi è chiaro. Oggi c'è il fallimento di quei partiti che hanno governato e che stanno portando avanti una politica profondamente sbagliata ed antipopolare. Basti pensare al modo antipopolare in cui è stato riformato (anzi, controriformato) il sistema pensionistico e al modo in cui è stato cancellato il sistema sanitario nel nostro paese. Per far dimenticare tutto questo si parla di altro, e non dei problemi reali della gente. Mentre la gente affronta i problemi reali dell'occupazione, mentre i disoccupati aumentano, c'è chi si trastulla su questi problemi. Chi ha governato vuol far dimenticare di aver governato male, mentre chi dovrebbe invece fare l'opposizione non svolge questo ruolo, ma fa conoscere al paese i nomi di Salvi, di Occhetto, di Cavazzuti, di Pasquino e di altri che parlano non dei problemi veri del paese, ma delle riforme istituzionali, della riforma elettorale, senza affrontare cioè i problemi reali del paese come dovrebbe invece fare una forza popolare che rappresenta interessi popolari.

Il problema vero quindi è di questo tipo, e non si può vedere la questione in questi termini. Qualcuno dice che noi siamo costretti a varare una legge elettorale perché se non si farà la riforma elettorale in tempo si svolgerà il *referendum*. Il *referendum* viene dunque utilizzato come ricatto: qualcuno chiama «stimolo al Parlamento» questo ricatto, ma invece è un ricatto reale. Secondo il vecchio detto, «o si mangia questa minestra, o ci si butta dalla finestra», si è cioè costretti a fare una riforma elettorale.

Le riforme elettorali possono anche essere fatte, ma in senso proporzionale, modificando seriamente questo sistema, ponendo, ad esempio, lo sbarramento del 5 per cento, accettando un sistema come quello tedesco, che resta pur sempre proporzionale, e venendo quindi incontro all'esigenza di governabilità senza però cancellare il rapporto democratico stabilito dal sistema proporzionale.

Il problema che abbiamo davanti, quindi, è quello di fare una riforma che vada in questo senso. Ma non si propongono riforme per andare nel verso giusto, perché le riforme proposte tendono a scardinare la Costituzione. Questa mattina il senatore Granelli, intervenendo sulle privatizzazioni, ricordava che anche in questo senso si sta modificando una norma costituzionale senza che la Costituzione sia stata

cambiata. Infatti, la Costituzione prevede il sistema misto di economia; prevede quindi che ci siano anche forme di economia pubblica. Lo ha detto un senatore della Democrazia cristiana, ed io lo sottoscrivo pienamente.

Tutto questo però non viene capito, accettato, portato avanti nel senso giusto. Si vuole, cioè, soltanto colpire la Costituzione, si vuole cambiare radicalmente senza che ciò sia chiaramente dichiarato, senza usare gli strumenti imposti dalla Costituzione stessa.

Ritorniamo così alla domanda di prima: a che serve questo disegno di legge? Serve come grimaldello per forzare le norme costituzionali che per ora rimangono valide nel senso giusto, almeno fino a quando questo disegno di legge non verrà approvato.

Noi comunisti ci siamo battuti in Parlamento a difesa delle nostre posizioni. Noi comunisti intendiamo difendere la libertà di tutti. Siamo una forza comunista libertaria: lo diciamo con grande chiarezza e forza. Coloro che hanno aderito a Rifondazione comunista lo hanno fatto sulla base di una concezione precisa; sono uomini che si sono battuti sempre contro lo stalinismo per affermare un partito corrispondente alla tradizione comunista italiana, quella di Togliatti, di Longo, di Berlinguer, di tutti coloro che volevano perseguire la via italiana al socialismo. Noi vogliamo continuare questa tradizione e per farlo dobbiamo continuare ad esistere come formazione politica. Ebbene, con i sistemi elettorali proposti qualcuno pensa di non farci esistere. Questo qualcuno si illude: con o senza i nuovi sistemi elettorali, i comunisti italiani esisteranno sempre e continueranno la loro battaglia per la democrazia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Ferrara Vito. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questi tempi è abbastanza comune parlare di crisi nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Se ne parla con accenti diversi, con analisi diverse e con conclusioni che dipendono dalla formazione politica e culturale di ciascuno di noi.

Però, se si vuole essere corretti, dobbiamo convenire su un punto: sul dovere di un'informazione chiara e trasparente ai cittadini. Un'informazione chiara su cosa si vuole fare e sul perchè.

Quando uno di noi va da un ferramenta e compra un attrezzo, lo fa avendo ben chiaro a cosa gli servirà e per quali finalità. Al contrario, qui non c'è informazione chiara nè su cosa si vuole fare, nè sui motivi, nè sulle modalità di accesso alle istituzioni da parte del cittadini. È una questione che venne mossa, se ricordate, durante le battaglie del movimento operaio nell'Ottocento, che puntavano soprattutto a superare i limiti posti al diritto di voto sulla base del censo, del sesso, e così via.

E c'è una grossa responsabilità in questa mancanza di chiarezza da parte dei *mass media*. Perchè, vedete, colleghi, se ci fosse questa chiarezza i promotori delle varie riforme istituzionali dovrebbero spiegare tante cose. Dovrebbero dire prima di tutto chi ha dato loro il

mandato che si attribuiscono; perchè, soprattutto in materia di decentramento, non hanno applicato la Costituzione, che - ricordo - all'articolo 5 recita: «La Repubblica... promuove le autonomie locali; attua... il più ampio decentramento amministrativo», e così via. Dovrebbero spiegarci perchè ritengono di dover creare un meccanismo che annulla la rappresentatività della collettività e ne falsa l'immagine, privilegiando le maggioranze.

Dovrebbero quindi spiegare perchè il provvedimento che stiamo discutendo affermi nel preambolo che si tratta di una modifica del Titolo II della Costituzione. Suggestirei ai colleghi che propongono questo di essere più onesti e di dire che si tratta di cambiare il Titolo I della Costituzione.

Infatti, l'articolo 1 stabilisce che la sovranità appartiene al popolo; l'articolo 2 dice che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni, eccetera; l'articolo 3 prevede che tutti cittadini hanno pari dignità sociale e politica ed inoltre afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Ebbene questi articoli dovrebbero essere modificati, perchè di fatto si sta realizzando un impianto istituzionale che disconosce l'eguaglianza dei cittadini.

Per essere onesti dovrebbero dire perchè con il pretesto della governabilità, che invece dovrebbe basarsi su ben altri presupposti, a cominciare da quello dell'onestà personale, si colpisce la rappresentatività; dovrebbero dire perchè evitano accuratamente di rispondere dei contenuti della loro politica di ieri e di oggi; dovrebbero dire perchè attribuiscono ai meccanismi istituzionali responsabilità che sono personali e di partito. Ricordo che da piccolo sentivo dire che chi ruba per fame non commette reato; da qualche tempo, anche in quest'Aula, sembra di capire dagli interventi di molti colleghi che chi ruba tangenti, chi ruba per il partito non commette reato. È stato compiuto il tentativo di far passare anche questo concetto, in Italia.

Ebbene, se l'informazione è poco chiara, se è poco chiaro il fine per cui si vuole modificare la Costituzione, invece è certamente chiaro l'attacco alle condizioni di vita della gente, con meccanismi che sono stati predisposti in materia di pensioni, di sanità, eccetera, che possono essere sostenuti soltanto dai più abbienti. Sono segnali di una politica di classe, segnali preoccupanti da respingere, segnali della paura della classe dominante e dei ceti parassitari che la sostengono verso il nuovo, segnali della paura nei confronti delle contraddizioni di uno sviluppo distorto, della paura nei confronti di nodi, come quello ambientale (un ambiente ormai compromesso), che vengono al pettine; segnali della paura per il fatto che si evince ormai lo stato di insufficienza delle risorse e la loro iniqua distribuzione nella società mondiale.

È una crisi strutturale, questa. Del resto, l'atteggiamento reazionario, conservatore, potevamo vederlo già da tempo. I segnali premonitori li vedevamo già nella cultura dell'emergenza, nella decretazione di urgenza tanto ripetuta, nella formazione e scioglimento dei Governi non nelle Aule parlamentari, ma addirittura nelle *roulottes*, li vedevamo nei decreti-legge delega ed ora nella modifica dell'articolo 138.

Certo, c'è fastidio, c'è la paura di essere messi in discussione. Se si fosse corretti e onesti, bisognerebbe dirlo alla gente.

Segnali sono anche quegli atti che approfittano oggettivamente, in modo indecoroso, dello stato di smarrimento generale che c'è fra la gente, uno stato di smarrimento dovuto alla disoccupazione, al venir meno delle certezze sociali minime, come la pensione ed il sistema sanitario, dovuto all'incremento della malavita, che costringe la gente a rinchiudersi in casa e a non credere più nella solidarietà e nell'efficienza dello Stato a tutelarla; dovuta al fatto che chi credeva in certi personaggi scopre invece che sono marci, incriminati giustamente dalla giustizia.

Per tutto ciò la gente chiede un rinnovamento di persone, di metodi e di contenuti; ed è disonesto rispondere alle richieste di rinnovamento mostrando di sposare falsamente questa aspirazione, autoassolvendosi.

È disonesto far credere di sposare questa aspirazione puntando sulle modifiche dei meccanismi istituzionali, formali, e non di contenuto. È scorretto anteporre la Repubblica presidenziale a quella parlamentare, escludendo una terza ipotesi, che qui non viene mai menzionata se non dai nostri banchi: quella della Repubblica delle autonomie locali, della partecipazione democratica e decentrata, come appunto la Costituzione prevede.

Comunque, colleghi, si dice che le bugie hanno le gambe corte. È un'illusione credere di ingabbiare i nodi e le contraddizioni oggettive che scuotono la società; è un'illusione, è un falso credere che le istituzioni siano un fatto indipendente dalla realtà, un recipiente buono per ogni contenuto. Vedete, io all'inizio del mio breve intervento avevo portato l'esempio del ferramenta. Ebbene, consentitemi di dire che noi sappiamo quale strumento voi volete comprare entrando dal ferramenta, lo strumento è il grimaldello. Noi, malgrado la censura, il sarcasmo, la caricaturizzazione delle nostre posizioni, faremo tutto il possibile per impedirvi di usarlo, non difendendo solo la Costituzione, ma operando perchè se ne attuino il più possibile, in modo socialmente e politicamente avanzato, i presupposti ideali che ne furono alla base. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Disegni di legge, preannunzio di trasmissione dalla Camera dei deputati e di assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati si accinge a trasmettere il seguente disegno di legge:

C. 1938. - «Interventi per la Torre di Pisa» (624-B) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge sarà deferito, in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza

del consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 5^a Commissione.

Le predette Commissioni sono autorizzate a convocarsi anche immediatamente per l'esame del citato provvedimento, non appena questo sarà stato trasmesso.

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Il problema che voglio porre all'attenzione della Presidenza perchè ci rifletta stanotte e ci dia una risposta domani mattina è il seguente. Siamo arrivati alle 20,25 e naturalmente alle 20,30 è sacrale che si tolga la seduta. Noi non siamo più disposti, onorevole Presidente, ad accettare slabbramenti dei tempi: stabiliti certi tempi, occorre rispettarli, senza consentire anticipi o ritardi.

Domattina riprenderemo questa discussione: ci sono molti iscritti a parlare, poi ci sono gli emendamenti, piuttosto numerosi. È chiaro che il nostro Gruppo intende condurre una battaglia politica, molti altri Gruppi dovranno pronunziarsi. Noi corriamo il rischio che aver inserito come secondo punto all'ordine del giorno questo disegno di legge largamente inutile impedisca l'approvazione di provvedimenti utili.

PRESIDENTE. Vada al sodo, senatore Libertini. Lei ha chiesto la parola sull'ordine dei nostri lavori, dica di che cosa si tratta.

LIBERTINI. Lo sto dicendo. L'ora a cui siamo arrivati dimostra che se si persegue il proposito di approvare prima questo provvedimento, contro cui noi facciamo opposizione, si impedirà al Senato - è una questione seria quella che pongo e lo faccio perchè la Presidenza ci rifletta al più presto - di approvare una serie di provvedimenti, compresi i decreti che scadono. Naturalmente, chi lo vuole se ne assume la responsabilità. Al Presidente del Senato io voglio dire con molta chiarezza che non accetteremo di tornare la prossima settimana. Il calendario è stabilito fino a domani: noi ci saremo fino all'ultimo, chiederemo verifiche del numero legale e attiveremo tutti gli strumenti necessari, saremo qui, saremo in campo, però la condizione è che entro domani sera si concludano i nostri lavori. Perciò io vorrei che la Presidenza del Senato ed i Gruppi valutassero attentamente l'ordine delle priorità, relativamente ai provvedimenti da esaminare domani, alcuni dei quali sono più urgenti del provvedimento sulla Commissione bicamerale. Tuttavia, se la Presidenza e gli altri Gruppi intendono mantenere questo calendario, ci misureremo su questo provvedimento. Era mio dovere di lealtà avvertire la Presidenza ed i colleghi che ci troviamo in questa congiuntura.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la questione da lei posta verrà affrontata nella seduta antimeridiana di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 18 dicembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 18 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - *Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (373-385-512-527-603-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia - San Sebastian il 26 maggio 1989 (656) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989 (738).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 (840) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

4. Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonchè per le attestazioni da parte delle unità sanitarie

locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (721).

5. Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (787) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Allegato alla seduta n. 91**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 14 dicembre 1992, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1986, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato, con decreto in data 9 dicembre 1992, l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia presentata dal signor Fausto De Dominicis nei confronti del deputato Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, del deputato Riccardo Misasi, nella sua qualità di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore* e del professor Giovanni Marongiu, nella sua qualità di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

C. 1903. - Deputati ANIASI ed altri. - «Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (856) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta per i servizi generali resi dal Comune (ISCOM)» (855).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 16 dicembre 1992 i senatori D'Alessandro Prisco, Tossi Brutti e Barbieri hanno dichiarato di aggiungere la propria firma al disegno di legge n. 815.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LIBERTINI ed altri. - «Norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita dei pubblici dipendenti» (818), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GIANOTTI ed altri. - «Norme per il controllo e la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto da vettori aerei in prossimità degli aeroporti» (802), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia) il senatore Ballesi ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: PINTO ed altri. - «Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato» (82); SALVATO ed altri. - «Abrogazione del soggiorno obbligato» (167); VENTRE e COVIELLO. - «Abrogazione del soggiorno obbligato» (566).

Inchieste parlamentari annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

VINCI, CROCETTA, LIBERTINI, BOFFARDI, MANCUSO, CANNARIATO, MOLINARI, COSSUTTA e MARCHETTI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui finanziamenti italiani in Somalia per la cooperazione allo sviluppo» (Doc. XXII, n. 7).

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 11 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 6, della legge 30 novembre 1990, n. 341, la richiesta di *parere parlamentare sullo schema di regolamento che disciplina le modalità di costituzione, funzionamento e organizzazione del Consiglio universitario nazionale* (n. 45).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 gennaio 1993.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Teramo e dal prefetto di L'Aquila il 4 novembre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 16 dicembre 1992, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al periodo gennaio-ottobre 1992.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Con lettera in data 15 dicembre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Grisolia (Cosenza), Luino (Varese), Garda (Verona), Vercelli, Inverigo (Como), Pumenengo (Bergamo), Spilimbergo (Pordenone) e del consiglio provinciale di Trieste.

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di Cassazione, con lettera in data 16 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 32 e 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza, emessa il 15 dicembre 1992, con la quale il predetto

Ufficio dichiara la legittimità delle richieste di *referendum* abrogativo riguardanti:

- 1) legge 23 dicembre 1978, n. 833, istituzione del Servizio sanitario nazionale;
- 2) legge 2 maggio 1974, n. 195, contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici;
- 3) decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti;
- 4) legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istituzione del Ministero delle partecipazioni statali;
- 5) regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà..., convertito in legge 3 giugno 1938, n. 778;
- 6) legge 1º marzo 1986, n. 64, disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;
- 7) legge 6 febbraio 1948, n. 29, norme per l'elezione del Senato della Repubblica (con la modifica, per quanto riguarda il quesito relativo all'articolo 17, comma 2, della stessa legge, disposta dall'Ufficio centrale per il *referendum* con ordinanza del 10 dicembre 1992, trasmessa in copia con successiva lettera del 17 dicembre 1992);
- 8) decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, norme per l'elezione dei consiglieri comunali nei comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti...;
- 9) legge 13 marzo 1958, n. 296, costituzione del Ministero della sanità;
- 10) regio decreto 12 settembre 1929, n. 1661, trasformazione del Ministero dell'economia nazionale in Ministero dell'agricoltura e delle foreste;
regio decreto 27 settembre 1929, n. 1663, ripartizione dei servizi... fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Ministero delle corporazioni;
- 11) regio decreto 9 agosto 1943, n. 718, mutamento della denominazione del Ministero delle corporazioni;
decreto luogotenenziale 23 febbraio 1946, n. 223, riordinamento dei servizi del Ministero dell'industria e del commercio;
legge 26 settembre 1966, n. 792, mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle camere di commercio, industria e agricoltura;
- 12) decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382;
- 13) legge 31 marzo 1959, n. 617, istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di segreteria e dell'assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Forcieri e Robol hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00064, dei senatori Molinari ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 14.

Interpellanze

BOFFARDI. - *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere se non ritengano opportuno, in rispetto dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, provvedere con apposita legge all'abrogazione dell'articolo 5, comma 7, della legge n. 274 dell'8 agosto 1991, confermando così l'efficacia delle deliberazioni degli enti che hanno richiesto l'iscrizione del proprio personale alla CPDEL.

(2-00185)

Interrogazioni

FRASCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se sia a conoscenza del profondo allarme che vi è nell'opinione pubblica interessata per il modo in cui viene amministrata, da anni, la giustizia nel circondario di Castrovillari e, più particolarmente, se gli risulti:

che quel procuratore della Repubblica ed alcuni suoi sostituti si troverebbero in istato di incompatibilità ambientale per fatti che - a quanto consta all'interrogante - per evidenti ragioni di opportunità avrebbero dovuto suggerire il loro allontanamento da quella sede giudiziaria;

che - secondo quanto risulta all'interrogante - quella procura usa l'azione penale in termini di grossolana discriminazione intentando procedimenti penali contro onesti amministratori locali ed astenendosi dal promuovere qualsiasi iniziativa nei confronti di amministratori notoriamente corrotti;

che quella stessa procura - sempre secondo quanto è a conoscenza dell'interrogante - non ha mai promosso alcuna iniziativa nei confronti di alcuni spietati speculatori edilizi che hanno compiuto, nel corso degli ultimi quindici anni, un vero e proprio assassinio del territorio, ivi compreso quel sito meraviglioso che prende il nome di Sibari;

che gli interventi in direzione della delinquenza organizzata sarebbero del tutto insignificanti.

Si chiede, inoltre, di sapere se risulti al Ministro:

che presso quel tribunale, nonostante l'encomiabile buona volontà del presidente, giacerebbero migliaia di procedimenti inevasi la cui celebrazione, peraltro, avverrebbe secondo criteri discriminatori e non a seconda della rilevanza penale degli stessi;

che alla conclusione in istruttoria di un grosso processo di mafia non sarebbe estraneo il fatto che uno dei principali imputati fosse il figlio del presidente dell'ordine degli avvocati;

che per alcuni processi a carico di amministratori imputati di gravi reati si sarebbero fatti perire i termini;

che tra alcuni magistrati e taluni avvocati del luogo vi sarebbero rapporti di parentela o di comparaggio e che ciò si traduce in grossi affari professionali solo per pochi professionisti.

Si chiede, infine, di sapere quale sia il giudizio del Ministro sul fatto che la procura generale presso la corte di appello di Catanzaro, sebbene informata del sopra descritto stato di disagio in cui si trova la giustizia nel circondario di Castrovillari, non sia mai intervenuta per rimuovere la deprecata situazione e, comunque, si sia consentito che un magistrato, l'attuale procuratore, abbia potuto avviare la propria carriera ed essere sul punto di concluderla presso la medesima sede giudiziaria.

(3-00345)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANNA, SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, PARISI Vittorio, CONDARCURI, FAGNI, COSSUTTA, BOFFARDI, GALDELLI, GIOLO, GRASSANI, ICARDI, MARCHETTI, SARTORI, PICCOLO, MERIGGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che a Ponticelli (Napoli) all'alba di ieri, 16 dicembre 1992, vi è stato il crollo totale di un palazzo di tre piani, che lo ha ridotto a un cumulo di macerie;

che nel crollo 11 persone hanno perso la vita (e tra queste neonati e bambini piccoli), mentre altre sono disperse;

che il crollo ha determinato lesioni gravi ai palazzi contigui, con il conseguente sgombero di 41 famiglie;

considerato:

che al momento non si conoscono le cause della tragedia;

che comunque vi sono precise responsabilità da parte delle autorità preposte al controllo del territorio e delle attività che vi si svolgono (bombole di gas prodotte illegalmente, piccole fabbriche di fuochi d'artificio, eccetera),

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quando si attueranno le misure urgentissime atte a consentire alle 41 famiglie sgomberate un immediato rientro nelle proprie abitazioni;

se si intenda formare una commissione di inchiesta seria e con poteri concreti e che adotti tutti i provvedimenti necessari affinché tragedie di tale portata non abbiano più a ripetersi.

(4-01918)

ROCCHI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il 14 dicembre 1992 il professor Raffaello Cortesini, direttore del Consorzio universitario italiano per i trapianti, ha annunciato «che presto sorgerà nei pressi di Roma un centro per l'allevamento di

animali transgenici destinati a fornire organi ai pazienti in attesa di trapianto»;

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha sospeso nell'ottobre scorso gli xenotrapianti a seguito del disastroso esito dell'operazione effettuata negli Stati Uniti dal professor Starzi,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dell'annuncio del professor Cortesini;

se sia stata data autorizzazione all'utilizzazione di animali a fini sperimentali o terapeutici a questo centro che presto sorgerà nei pressi di Roma;

se si ritenga di dover coinvolgere il Comitato nazionale di bioetica prima ed il Parlamento poi in un approfondito esame di tutti i delicati aspetti che solleva la materia degli xenotrapianti.

(4-01919)

LUONGO. - *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da alcuni anni gli abitanti di Ginostra nell'isola di Stromboli sostengono la necessità che sia realizzato in località San Lazzaro un nuovo porto in quanto lo scalo di Pertuso è ritenuto insufficiente;

che associazioni ambientaliste e culturali si sono opposte ad un tale progetto perchè ritenuto devastante per l'ambiente, non solo per le modifiche che l'opera apporterebbe al profilo costiero, ma anche per il prevedibile incremento degli insediamenti;

che un nuovo scalo e nuovi insediamenti in un'area vulcanica attiva non possono che produrre un incremento del rischio vulcanico;

che in seguito ai potenziali rischi di frane ai quali sarebbe esposto l'abitato di Ginostra il sindaco di Lipari avrebbe ordinato l'evacuazione della popolazione di Ginostra, così come risulta da notizie apparse sulla stampa nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'evacuazione disposta dal sindaco di Lipari sia scaturita da un'approfondita analisi tecnica sullo stato dei luoghi oppure si fondi solo su indicazioni a carattere preliminare;

se esista il progetto di un nuovo porto in località San Lazzaro;

le valutazioni dei Ministri competenti sull'impatto ambientale e sul rischio vulcanico associati al nuovo porto di San Lazzaro;

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo perchè sia data risposta adeguata alle richieste della popolazione di Ginostra, con trasporti più sicuri e più efficienti nel pieno rispetto dell'ambiente.

(4-01920)

BODO, LORENZI, PREIONI, SCAGLIONE. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il disciolto consiglio comunale di Vercelli con deliberazione del 18 febbraio 1991 approvava lo schema di convenzione tra il comune e la Vercelli Parcheggi srl, perfezionato con atto 19 settembre 1991, con il quale veniva affidata alla predetta società la realizzazione di aree nella città da adibire a parcheggi a pagamento per autoveicoli;

che le modalità e le condizioni di tale convenzione sono state non solo oggetto di protesta di gran parte della popolazione, della stampa e di rappresentanti di categoria ma anche di esposti attualmente all'esame della magistratura;

rilevato che la concessionaria Vercelli Parcheggio srl sta dando corso alle opere senza prendere in considerazione gli aspetti estetici ed artistici della città, e in particolare:

1) nell'area denominata «ex ospedale maggiore» gli automezzi possono stazionare a brevissima distanza dal porticato del famoso Salone dugentesco ornato ancora da pregevoli affreschi. L'aria, fortemente inquinata dalle esalazioni dei gas di scarico, si incanala inevitabilmente sotto il portico con conseguenze deleterie per la conservazione delle opere d'arte. Inoltre, consentire un concentramento di automezzi così ravvicinato al porticato del Salone dugentesco sul lato prospiciente l'area «ex ospedale maggiore» è in stridente contrasto con la proibizione del traffico automobilistico, già da tempo in vigore, sul lato opposto dello stesso Salone posto sulla via G. Ferraris, proibizione finalizzata anche alla protezione del monumento stesso che potrebbe venire danneggiato dalle vibrazioni causate dal transito dei veicoli. Si aggiunga inoltre che la destinazione di tutta l'area «ex ospedale maggiore» ad un arido parcheggio ostacola e deturpa uno scenario che, con lo sfondo della basilica di Sant'Andrea, è indubbiamente tra i più suggestivi del Piemonte;

2) vengono destinati a sosta per veicoli spazi di notevole interesse ed importanza, quali la piazza del municipio e la piazza Pajetta, con la collocazione di sbarre e strutture metalliche fisse. Tale destinazione non solo appare di nessuna utilità ma pregiudica l'armonia di pregevoli e caratteristiche zone centrali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per fare in modo che la competente soprintendenza ai beni artistici e storici del Piemonte intervenga immediatamente per esercitare gli opportuni controlli ed impedire che, attraverso una indiscriminata realizzazione di opere da parte della Vercelli Parcheggio srl, vengano, a vantaggio di particolari interessi, trascurate completamente la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico della città.

(4-01921)

LUONGO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nell'ottobre 1983, in seguito all'acuirsi della crisi bradisismica nell'area flegrea - caratterizzata da un significativo incremento della velocità del sollevamento del suolo e del numero ed intensità dei sismi - culminata con l'evento del 4 ottobre, di magnitudo 4.0 ed intensità del settimo grado della scala Mercalli nel centro antico-storico di Pozzuoli, furono evacuate circa 20.000 persone dall'area a più elevato rischio corrispondente al centro antico-storico della città;

che le autorità di governo e gli amministratori locali convennero di procedere alla realizzazione di un insediamento abitativo in località Monterusciello nell'ambito del territorio di Pozzuoli, ritenuta dai tecnici della Protezione civile al livello di rischio più basso di tutto il territorio comunale, per alloggiare i cittadini evacuati;

che congiuntamente alla costruzione del nuovo insediamento di Monterusciello fu deliberata una corrispondente riduzione dei vani nel centro antico-storico per abbassare il livello di rischio sismico e vulcanico allo *standard* indicato dalla Commissione grandi rischi della Protezione civile;

che tale obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso il piano di recupero del centro antico-storico di Pozzuoli ed i piani delle aree limitrofe, predisposti dall'Università di Napoli nell'ambito della convenzione stipulata con il Dipartimento della protezione civile e l'amministrazione comunale;

che il piano di recupero del centro antico-storico di Pozzuoli, approvato dall'amministrazione comunale nel 1987, langue miseramente, mentre questa parte della città è abbandonata ad un degrado irreversibile;

che il nuovo insediamento di Monterusciello è sprovvisto di adeguati servizi e molte infrastrutture sono lasciate all'abbandono, come il complesso dell'ufficio postale, i mercati, il centro commerciale, gli impianti sportivi;

che il mancato avvio del piano di recupero del centro antico-storico di Pozzuoli non ha consentito il graduale rientro di parte della popolazione evacuata durante l'emergenza e alloggiata temporaneamente a Monterusciello o in autonoma sistemazione lungo il litorale domizio;

che l'insediamento di Monterusciello non ha funzioni sostitutive dello sfoltimento del centro antico-storico di Pozzuoli, ma al contrario appare largamente aggiuntivo per il rientro abusivo nel centro evacuato nel 1983;

che l'aumento della popolazione produce un oggettivo incremento di rischio per tutta l'area flegrea, risultato questo che è l'opposto degli obiettivi dichiarati all'indomani dell'evacuazione;

che la mancata realizzazione dei piani di recupero, i gravi ritardi del completamento di Monterusciello, l'inadeguatezza dei servizi, l'abusivismo hanno determinato nella popolazione puteolana condizioni sociali di elevata pericolosità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè sia completato l'intervento a Monterusciello e siano individuate le responsabilità del grave abbandono di strutture costosissime e di grande utilità per una comunità sempre più ghettizzata in un quartiere dormitorio aggredito dalla malavita organizzata;

con quali risorse finanziarie si intenda realizzare il piano di recupero del centro antico-storico di Pozzuoli;

quali iniziative siano previste per superare la situazione di grave stallo nel quale versa il citato piano di recupero;

se il Ministro in indirizzo intenda avviare un'inchiesta sulla mancata attuazione di norme emesse in seguito all'emergenza dell'ottobre 1983 e alla successiva evacuazione.

(4-01922)

BOFFARDI. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere quali siano le iniziative che il Governo intende adottare

relativamente alla situazione che si è determinata alla Square D. di Genova Arenzano e al programma stipulato congiuntamente dalle amministrazioni locali, inteso a prefigurare forme di occupazione per parte dei dipendenti.

(4-01923)

FLORINO. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che il signor Alessandro Canale, nato a Napoli il 23 maggio 1971, residente in San Giorgio a Cremano (Napoli), viale Formisano 46, aspirante allievo carabiniere per l'arruolamento volontario nell'Arma dei carabinieri veniva sottoposto a visita fisico-attitudinale presso la Scuola allievi di Roma;

che la commissione medica esaminatrice lo riteneva non idoneo perchè affetto da discromatopsia e da piattismo plantare bilaterale;

che a seguito di visite specialistiche effettuate in data 19 e 20 maggio 1992 risulta che Alessandro Canale non ha alcuna alterazione di discromatopsia nè di piattismo plantare bilaterale;

che successivamente, sottoposto a visita medica presso la Scuola sottufficiali carabinieri di Firenze nei giorni 16 e 17 giugno 1992, non gli è stata riscontrata nessuna delle affezioni rilevate nella precedente selezione come aspirante allievo carabiniere,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della difformità di pareri delle commissioni mediche dell'Arma dei carabinieri sulle affezioni prima riscontrate e successivamente escluse;

se, considerata la volontà del signor Alessandro Canale di fare parte della gloriosa Arma ed in riferimento al ricorso-opposizione dello stesso, non si ritenga di far predisporre dagli organi medici preposti una ulteriore visita medico-attitudinale.

(4-01924)

1. The first part of the document is a list of names and titles, including 'The Hon. Mr. Justice G. D. C. ...' and 'The Hon. Mr. Justice ...'.